

LOTTA CONTINUA



Anno VII - N. 264 Mercoledì 15 novembre 1978 - L. 200

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefoni 571798-5740613-5740638 578371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 25.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008 intestato a "Lotta Continua" Concessionaria esclusiva per la pubblicità: Publiradio, via San Calimero 1, Milano - Telefono (02) 5463463-5488119.



FOTO DI TINO D'AMICO

Ai cancelli della FIAT di Cassino

La guerriglia anti-eroina non libererà mai i tossicomani

Dopo l'uccisione di un grosso spacciatore di eroina di Milano, l'intervento di due compagni sui problemi posti da questa azione (in ultima pagina)

"Quella che è stata violentata"

Rinviato il processo d'appello, richiesto dagli avvocati difensori, dei sette ragazzi che violentarono Anna Maria, 13 anni, nel giugno del '77.

La seduta è stata rimandata a giovedì 23 novembre

Domani ci sarà uno sciopero generale

Nessuno osa dire che è per l'occupazione al sud. Nel frattempo contrasti fra i sindacati. Macario accusa Lama di gestire la linea dell'EUR in maniera unilaterale. La segreteria della UIL afferma che il processo involutivo del sindacato è causato dal tentativo di subordinarlo ai rapporti fra le forze politiche, in particolare a quelli tra PCI e DC

Cassino: la linea gotica del sindacato

Franco, Luciano, Peppino, Mario, Gaetano ed altri compagni della FIAT ne parlano (a pag. 4 e 5)

esse come soldi... sottoscrizione...

S come soldi, come sottoscrizione, come stabilità, come straordinario... S come senza, come stantia, come stufo, come se, come surclasse. Le prime in contraddizione con le seconde. Così, chiara, semplice, evidente, è la situazione. 200.000 lire oggi, 500.000 ieri. Un totale al 15 del mese di 2 milioni. Una situazione che con il passare dei giorni peggiora sempre di più, diventa sempre più precaria. Il tempo non gioca a nostro favore. Tutt'altro. Le scadenze di pagamento delle spese correnti e dei debiti accumulati si intersecano e si accavallano con una puntualità ignorante dei nostri problemi. Senza lasciare un solo attimo di tregua. Il surclasse. Un'altra tecnica delle gare di resistenza. Fermi su se stessi. Cercando di fare di tutto per restarci il più a lungo possibile. Per questo abbiamo bisogno di aiuto. Per questo abbiamo bisogno di soldi. Chi legge queste righe può fare qualcosa. Qualcosa che per noi, per questo giornale significherebbe molto di più.

IRAN: la normalizzazione è lontana, forse impossibile

Ieri l'esercito ha sparato e ucciso a Teheran ed in molte altre città. Il bazaar della capitale è presidiato dai carri armati, ma in tutto il paese aumentano gli scioperi e le manifestazioni mentre scendono in campo anche i Curdi. Il governo parla di «ritorno alla normalità», ma la realtà è ben diversa: l'economia è paralizzata, cala ulteriormente la produzione di petrolio, l'invio di gas all'URSS è bloccato: ora anche Breznev sta al freddo!

Attentato di Frosinone

Nel mirino dei carabinieri il "terrorismo del sud"

Omicidio aggravato del Procuratore Calvosa, degli agenti Rossi e Pagliei, e omicidio di Roberto Capone: queste le imputazioni a carico di Paolo Cerroni Sebregondi, Rosaria Biondi e Nicola Valentino. Nonostante non sia stato ancora possibile interrogare Paolo Sebregondi — si ritiene che le sue condizioni di salute lo permettano solo fra qualche giorno — gli inquirenti affermano di possedere la prova decisiva per accusarlo della partecipazione all'agguato di Patrica: nelle sue tasche sarebbero state trovate le copie delle chiavi della 131 che si apprestava a portare via dal parcheggio di Latina: gli originali sarebbero state rinvenute nelle tasche di Roberto Capone.

Contro questa pesante accusa esiste la testimonianza della madre, la quale ha dichiarato alla stampa che il figlio ha dormito mercoledì sera a casa sua e si è allontanato la mattina seguente.

Come gli uomini del gen. Dalla Chiesa siano arrivati alla macchina abbandonata a Latina non è ancora chiarito; in un primo momento si parlava di un biglietto ferroviario trovato nelle tasche del Capone, ora si è aggiunta la questione delle chiavi, ma molti parlano anche di una soffiata.

I carabinieri comunque, erano appostati da giorni; quando hanno visto avvicinarsi un uomo hanno sparato senza alcuna esitazione; è solo un caso quasi miracoloso che Paolo Sebregondi sia riuscito a sopravvivere ai 19 colpi diretti contro di lui, disarmato. La cosa non ha suscitato il minimo scalpore, ormai gli uomini del nucleo speciale dei CC hanno mano libera in tutto, anche a giustiziare sul posto tutti quelli che loro ritengono di dover eliminare nella loro guerra al terrorismo. Qualcuno si è un po' indignato, non per l'esecuzione programmata, ma perché non si è se-

guita la macchina: per azioni di forza c'è sempre tempo.

Intanto le indagini continuano, e pare a ritmo serrato. Di mira il Lazio, la Campania e la Calabria; stanno cercando di tirare le fila del «terrorismo del sud», facendo un enorme calderone di sigle, di inchieste passate, coinvolgendo tutti quelli che in questi ultimi mesi sono stati per i motivi più vari, segnalati, inquisiti, ricercati, arrestati.

Riceviamo e pubblichiamo l'ultima parte di un comunicato del «Collettivo di controinformazione di Napoli» in merito ad alcuni nomi ed episodi trattati in questi giorni dalla stampa:

«...1) Innanzitutto, l'assemblea del gennaio '78, indetta dai collettivi dell'autonomia meridionale al Policlinico di Palermo non fu affatto una riunione clandestina.

2) La compagna Fiora Pirri non è mai stata implicata nell'istruttoria Moro, anche se, come è capitato a tanti compagni arrestati dopo il 16 marzo '78, venne condotta a Roma per il solito confronto con i soliti supertestimoni (e che tra l'altro ha dato esito totalmente negativo).

3) Tra gli altri è tornato in ballo il nome del compagno Andrea Leon: Andrea non è mai stato coinvolto nell'istruttoria Moro, non è sfuggito alla cattura quando i CC scoprirono il «covo» di Licola; inoltre Andrea non è latitante da prima del sequestro Moro, ma l'unico mandato di cattura nei suoi confronti è stato spiccato il 21 giugno '78; con identico mandato venne arrestato un compagno di Potenza rilasciato dopo 2 mesi di galera perché ri-

conosciuto totalmente estraneo ai reati contestati.

4) Il presunto «covo» di Santa Teresella degli Spagnoli, a Napoli, (una casa di alcuni compagni in cui dopo una minuziosa perquisizione venne trovato meno che nulla) venne «scoperto» nel marzo '78 e non dopo Licola.

5) Ci sembra quantomeno ridicolo che nella testa per quanto stupida di qualche inquirente possa sorgere l'idea che un compagno (Nicola Valentino), dopo l'irruzione nel «covo» di Licola, nell'aprile '78, abbandonando una casa di Ischitella sempre nei pressi di Napoli, se ne vada lasciando un biglietto firmato anche solo con il suo cognome.

6) Tutti i compagni arrestati a Napoli e nel sud durante e dopo il rapimento Moro e soprattutto dopo l'irruzione dei CC nel «covo» di Licola non costituiscono né la colonna meridionale delle BR, né sono di Prima Linea, ma, e l'hanno dichiarato anche durante i loro interrogatori, sono militanti di comitati e collettivi dell'Autonomia meridionale».

Collettivo di controinformazione napoletano



Il sindacato scuola contro gli arresti dei compagni

Torino, 14 — Giovedì pomeriggio si svolgerà a Palazzo Nuovo l'assemblea per la liberazione dei compagni arrestati, che è indetta dai compagni di Borgo San Paolo, dal collegio di difesa e dai parenti. Dovrebbe servire a fare il punto sulla situazione coinvolgendo tutte le forze che sino ad ora si sono pronunciate. Contro questa montatura è di ieri il pronunciamento dei sindacati della scuola (CGIL, CISL, UIL), i quali «denunciano i metodi con i quali le forze dell'ordine hanno condotto e presentato l'operazione...».

L'assemblea è convocata per le ore 17 e dovrà decidere le iniziative per i prossimi giorni ed in particolare la manifestazione di sabato.

Intanto alcune delle compagne arrestate sono state trasferite «per mancanza di posti alle Nuove» nei carceri di Novara e Cuneo, mentre i compagni maschi sono tutti alle Nuove.

In sede è pronto del materiale (manifesti e volantini) a disposizione dei compagni. E' importantissimo portare in Corso San Maurizio il frutto delle collette di questi giorni per produrre nuovo materiale.

Giunge ora notizia che giovedì mattina i compagni studenti medi si mobilitano contro questa montatura nell'ambito dello sciopero della scuola.

Lo sciopero dei precari della scuola è stato positivo

Padova, 14 — La segreteria tecnica dei lavoratori precari della scuola valuta in maniera molto positiva la riuscita dello sciopero indetto il 10 novembre, che ha visto l'adesione di migliaia di insegnanti precari e non, di personale non docente e in molti casi, di studenti. Dalle notizie fin qui raccolte, solo sei province delle 51 presenti al convegno nazionale di Firenze, non hanno proclamato lo sciopero e ben 32 sono riuscite ad occupare i rispettivi provveditoriati.

Anche molte province del Sud, assenti dalla lotta l'anno scorso, sono riuscite a mobilitare centinaia di precari ed a occupare i provveditoriati. Tutti i provveditoriati erano presidiati dalla polizia ed il ministero chiedeva continuamente notizie con telefonate e telex.

La segreteria tecnica valuta che questo successo sia un primo passo effettivo per la creazione di scadenze di lotta, comuni a tutto il pubblico impiego che vadano a rovesciare l'accordo truffa siglato dai sindacati confederali giovedì 9 ed invita i coordinamenti provinciali e regionali ad articolare nuove giornate di lotta con scioperi orari e per materie.

La segreteria Tecnica

Trepuzzi: presa di posizione del consiglio comunale contro le 37 denunce

Trepuzzi, 14 — In merito alle 37 denunce contro giovani della provincia di Lecce il consiglio comunale di Trepuzzi ha approvato nella seduta del 13 novembre 1978 il seguente ordine del giorno: «37 giovani della nostra provincia, tra cui 15 giovani di Trepuzzi, sono stati denunciati per i fatti avvenuti a Lecce due anni fa. I capi d'imputazione sono gravi e vanno dal concorso in rapina, alla adunata sediziosa, alla violenza a pubblico ufficiale. Occorre evitare di trasformare la protesta giovanile in un problema di ordine pubblico, per cui i pubblici poteri devono impegnarsi e per eliminare la disoccupazione e per creare spazi sociali nuovi. Il consiglio comunale di Trepuzzi chiede che le 37 denunce vengano archiviate e che il caso venga definitivamente chiuso. Il consiglio comunale inoltre si impegna, per quanto di sua competenza, a portare avanti una politica capace di dare ai giovani occupazione, spazi e servizi sociali».

Sicilia - Riunione regionale

Sabato 18 alle ore 9,30 a Siracusa, presso il «Circolo Ortiga», via Crocifisso 45 (eventualmente chiedere a piazza Archimede), continua la discussione su situazione nazionale, realtà locali e redazione siciliana.

ERRATA CORRIGE

Nell'articolo di ieri sul processo ai fascisti assassini di Benedetto Petrone a Bari, è stato scritto er-

roneamente: «la difesa, tramite gli avvocati...», deve invece leggersi «la parte civile tramite gli avvocati...».

Roma, 14 — Il 4 settembre '78 vengono assunti tramite le liste ordinarie del collocamento, 79 giovani, con contratto a tempo determinato (90 gg.), in virtù dell'art. 6 della legge 70. La sopracitata legge consente assunzioni temporanee solo in casi eccezionali, per svolgere lavoro di carattere straordinario.

I precari dell'Inps si rendono subito conto che nell'Ente si lavora ordinariamente sull'arretrato e le mansioni a cui sono stati adibiti sono quelle che vengono svolte normalmente da un qualsiasi impiegato, e quindi a questo punto sarebbe da considerare straordinario tutto il personale.

Secondo i precari nei loro confronti è stato quindi commesso un abuso!

Si viene inoltre a conoscenza che nell'Inps c'è una paurosa mancanza di personale, precisamente di ben 11.000 unità. I precari prendono atto della necessità da parte dell'Ente di colmare tali lacune, e decidono di intraprendere una lotta per trasformare la loro precarietà in un posto stabile e sicuro.

A tal fine prendono i primi contatti con le organizzazioni sindacali e sin dalle prime riunioni si intravede la mancanza di volontà da parte del sindacato di lottare per le loro rivendicazioni, barricandosi dietro l'impossibilità di scavalcare determinate leggi. A

I precari dell'INPS

VOGLIONO UN POSTO STABILE E SICURO

smentire tali difficoltà c'è però una dichiarazione del vice presidente dell'Inps Forni mai smentita da nessuno, il quale afferma pubblicamente che verranno assunti dalle liste speciali giovani tramite la legge 285, 2600 giovani ai quali al termine dei 2 anni difficilmente si potrà «sbattere la porta in faccia».

Quindi per questi c'è una chiara volontà politica che manca per gli altri. Il problema del lavoro precario (che non risolve affatto il nodo dell'occupazione, ma anzi alimenta divisioni e discriminazioni tra i disoccupati) è stato dai precari portato alle SAS e quindi esteso alle federazioni e alla Camera del lavoro di Roma.

Dopo diversi e serrati confronti, caratterizzati da lunghe e accese discussioni è venuto a crearsi un accordo tra i sindacati (CGIL Fidep) e i precari.

Rifiuto del lavoro precario e impegno a cercare una strada che permetta ai lavoratori precari di inserirsi in un posto di lavoro stabile. Su questo secondo punto, però, i precari si sono tro-

vati in disaccordo sulla via da seguire. Infatti i sindacati volevano collocarli nella generalità della situazione del precariato proponendo peraltro soluzioni da loro considerate prive di reali garanzie.

I precari ribadiscono invece, che la loro lotta si inserisce nel quadro generale della battaglia dell'occupazione, che si sta portando avanti con il movimento dei disoccupati e il movimento operaio, dall'interno della quale i precari dell'Inps affermano che le vertenze vanno aperte in ogni singola specificità, onde sbloccare ogni singola situazione e aprire nuove vie, creare precedenti e dare così contributi concreti per la risoluzione del problema.

Questo concetto è stato avallato dal Consiglio di amministrazione nella persona del presidente della commissione consigliare per i problemi del personale, Invernizzi, il quale in un incontro avuto con i precari si era impegnato, a nome del Consiglio di amministrazione, a ricercare una soluzione che avesse permesso l'inserimento in pianta sta-

bile nell'Istituto dei 79 assunti, rigettando così insieme a loro le assurde accuse di corporativismo, riconoscendo ed esprimendo la volontà di mettere a frutto la professionalità da loro acquisita in questi mesi all'interno dell'Istituto. Alla luce di queste considerazioni, i precari si recavano il giorno 9.11.78 presso la sede centrale dell'Inps per un incontro diretto con il Consiglio di amministrazione presente il presidente Reggio. A questo incontro partecipavano anche i sindacati i quali, a tre quarti della riunione, con atteggiamento ostruzionistico, ribadivano al Consiglio di amministrazione che essi non avevano nessun potere decisionale per quanto riguardava la politica del lavoro, ma che questa doveva essere gestita esclusivamente dai sindacati che, così, sullo specifico della soluzione Inps, non offrivano nessuna realtà positiva.

Da questo i 79 prendevano l'iniziativa di lotta per imporre al sindacato, carente e passivo, le loro giuste rivendicazioni. Per cui crediamo che gli organi di informazione, preso atto di questo, si facciano carico in modo responsabile dei problemi dei lavoratori dell'Inps e del precariato in genere, visto che sono assunti e sfruttati per un assurdo articolo 6 della legge 70.

I lavoratori precari dell'Inps

Lei 18 anni, lui 23

Dieci proiettili dopo la separazione

Ucciso in provincia di Milano dalla moglie che, per lui, aveva tentato il suicidio

Legnano (Milano), 14 — Un muratore di 23 anni, Vincenzo Bruno, originario di Cirò Marina (Catanzaro), è stato ucciso la scorsa notte nel suo mini-appartamento di Canegrate (Milano), raggiunto da dieci colpi di rivoltella calibro 38. Per l'omicidio è stata arrestita la moglie della vittima, Tomassina Crugliano di 18 anni. La donna, dopo aver chiamato i carabinieri, ha confessato l'omicidio. Tuttavia ha ammesso che, nel momento in cui ha sparato, con lei c'era anche un suo fratello. Questi, che è fuggito, è attualmente ricercato in quanto i carabinieri lo sospettano di concorso in omicidio. Secondo quanto le indagini hanno finora stabilito, si tratterebbe di una vendetta di Tomassina Crugliano contro

il marito. I due vivevano separati di fatto, da qualche mese, in quanto la gelosia della giovane donna avrebbe reso impossibile la convivenza. La causa di separazione avrebbe dovuto essere discussa il mese prossimo a Legnano.

Vincenzo Bruno e Tomassina Crugliano, si erano sposati nell'estate del 1977 e circa un anno fa erano andati ad abitare nelle case «Gescol» di Via Vicenza a Canegrate, in un mini-appartamento al secondo piano. Nell'aprile di quest'anno, a conclusione di una serie di litigi durante i quali la Crugliano aveva manifestato la sua gelosia per aver visto il marito parlare con una coinquilina e per avergli trovato sulla giacca un capello «sospetto», la giovane don-

na si era gettata dalla finestra dell'alloggio. Nella caduta aveva riportato la frattura della mandibola e del femore. Era stata ricoverata per tre mesi nell'ospedale di Legnano. Dopo essere stata dimessa, i suoi parenti l'avevano portata temporaneamente da una sorella nel Veneto e, quindi, di nuovo a Cirò Marina.

La partenza della moglie aveva indotto Vincenzo Bruno a cominciare le pratiche di separazione legale. Aveva comunicato la sua decisione alla famiglia Crugliano, in Calabria. La giovane donna e due suoi fratelli erano tornati a Canegrate, pare per discutere del problema e forse tentare una riappacificazione. Al termine, però, i due coniugi si erano recati da un av-

vvocato per dare corso alla causa di separazione e i loro rapporti erano rimasti molto tesi. Sembrava addirittura che, un po' preoccupato, Vincenzo Bruno avesse acquistato una pistola. Questo avveniva alla fine dell'estate. Il muratore da allora ha continuato ad abitare nel mini-appartamento di via Vicenza dove, secondo quanto è stato stabilito finora, la donna si è recata, la scorsa notte, in compagnia del fratello, arrivando direttamente dalla Calabria.

I due fratelli hanno bussato a lungo. Bruno ha aperto e li ha fatti entrare. Improvvisamente si sono uditi alcuni colpi di rivoltella. E' risultato che il giovane muratore è stato colpito da una decina di proiettili.

(ANSA)

'Abrogati' 15.000 esercitatori

Lecce, novembre. Il decreto Pedini ha dimenticato che nelle università italiane operano circa quindicimila «esercitatori»: questa figura di docente precario è stata semplicemente abrogata. Ciò non ha suscitato alcuna indignazione, a parte le prese di posizione del Coordinamento nazionale dei precari. C'è chi, come Ida Magli, nella rubrica radiofonica Controvoce, ha spiegato come in realtà gli esercitatori avessero svolto funzioni normalmente attribuite alle segreterie e che quindi non avessero niente a che fare con la didattica e la ricerca scientifica. Stravagante affermazione per chi lavora nell'università e non sa (o finge di non sapere) che tra i quindicimila «esercitatori» ci sono settemila medici interni (sostituibili anch'essi dalle segreterie?) e che gli altri hanno svolto funzioni didattiche e scientifiche legate organicamente all'organizzazione del lavoro nell'università.

Per quanto ci riguarda, negli ultimi anni abbiamo svolto presso vari istituti dell'università di Lecce le seguenti attività, tutte documentate nel contratto: seminari, gruppi di studio, esami e tesi di laurea. Se sia poco o molto non spetta a noi dirlo: intanto per Pedini tutto ciò semplicemente non esiste e non è mai esistito. Crediamo che gli esercitatori di tutte le università d'Italia debbano prendere posizione e protestare pubblicamente, facendo propri gli obiettivi del coordinamento nazionale precari (garanzia del posto di lavoro, tempo pieno, incompatibilità, contratto unico docenti-non docenti) e rilanciando l'obiettivo dell'allargamento (almeno 15.000 nuovi posti) della fascia dell'aggiunto, riconoscendo il lavoro svolto dai precari non «strutturati» attraverso «giudizi di idoneità» di facoltà. Chiediamo infine che tutti i docenti, presso i cui istituti gli esercitatori hanno svolto le loro funzioni, si esprimano pubblicamente sul problema che ci riguarda, sull'esempio del prof. Domenico De Masi dell'università di Roma, il quale ha definito una «cattiveria» la cacciata degli esercitatori che si è operata col decreto 642.

Gli esercitatori dell'università di Lecce

NAPOLI

Gli studenti fuorisede di Napoli sono in assemblea permanente da ieri. L'assemblea che si tiene alla mensa universitaria, continua anche oggi.

Lo sciopero di domani

Milano, 4 novembre 1978

Giovedì ci sarà uno sciopero generale (che nessuno osa chiamare per l'occupazione al sud).

Quattro ore nel meridione e un'ora nel resto d'Italia. A Milano si era discusso di come affrontare questa scadenza nell'assemblea dell'opposizione operaia tenuta giovedì scorso in via Corridoni. Ne era sortita una indicazione di sciopero ovunque fosse possibile oltre l'orario indicato dal sindacato di partecipare a una manifestazione autonoma centrale se gli ospedalieri o altri lavoratori in lotta l'avessero indetta. Mano a mano che si avvicina la data di questo sciopero l'interesse per esso diminuisce, e il giudizio su di esso sempre più corrisponde a quello di gran parte dei lavoratori: uno sciopero estraneo, un rito che si ripete da anni senza variazioni e senza sbocchi. In queste condizioni non è facile e probabilmente non è giusto cercare di muoversi nella logica tradizionale delle avanguardie di fabbrica, cioè la logica che afferma «il sindacato fa zero noi facciamo più uno». La sostanza invece dell'opposizione di sinistra, che cresce tra i lavoratori, è diversa non intende rilanciarsi più sulle scadenze sindacali, ma svolgere un'iniziativa propria, di lavoro e lotta tenendo conto della specificità delle situazioni. L'opposizione non ha una «linea regolare», cioè compiuta e definita.

Così è sempre quando esiste una pluralità di realtà, di soggetti in lotta, di esperienze piccole e grandi. Nel giudizio sullo sciopero del 16 va quindi prima di tutto tenuto conto di come la pensano i lavoratori, del rifiuto riscontrato in molte occasioni precedenti ad utilizzare ormai da tempo le scadenze del sindacato, della scarsa partecipazione agli scioperi calati dall'alto. In secondo luogo nel dibattito del coordinamento operaio emerge una posizione che rifiuta di lavorare alla costruzione dell'opposizione operaia organizzata in termini ideologici o trasferendo meccanicamente le situazioni «più avanzate» nelle altre.

Questo significa che il 16, la giornata di sciopero può risultare significativa se i settori in lotta sulle proprie piattaforme contro il piano Pandolfi, e contro le disoccupazioni decideranno di scendere in lotta indipendentemente dal sindacato.

Governo

Patti agrari e rimpasto: siamo al dunque?

Roma. E' cominciato ieri, nella commissione agricoltura della camera, l'esame dei singoli articoli della riforma dei patti agrari approvata dal senato prima delle ferie estive. Lo scontro, tra comunisti e socialisti da una parte e democristiani dall'altra (ma non solo, anche liberali, demoproletari e missini) riguarda la trasformazione automatica della mezzadria in affitto. Ma la commissione non ne discuterà, avendo solo il compito di esaminare la parte della legge su cui non c'è dissenso. Ne discuteranno inve-

ce gli esperti dei cinque partiti, in una riunione parallela. Gli emendamenti alla legge sono ben 1.200. Solo dieci, ma sui punti decisi, quelli democristiani.

Mentre rimangono indetti gli scioperi nel trasporto aereo, in quello urbano e nella scuola è facile, stando almeno alle dichiarazioni del ministro Colombo, che venga revocato quello di 24 ore nelle ferrovie, previsto per sabato dalle confederazioni sindacali.

E il rimpasto di governo? Se ne parlerà dopo il prossimo viaggio di An-

dreotti in Medio Oriente e a Londra. Resta in ballo, nonostante le pretese diverse di Donat Cattin, il nome di Prodi al ministero dell'industria. Forze nuove avrebbero in cambio Sinesio e Toros alla pubblica amministrazione.

Ma i nomi per i quali si parla di possibile sostituzione non si fermano qui. Molti giornali danno per probabile il siluramento di Pastorino (spettacolo, cacciarlo è un punto d'onore per il PCI), Anselmi (sanità), Morlino (bilancio) e Bo-

nifacio (giustizia). Queste voci di avvicendamenti, a quanto pare tutti graditi dal PCI, sembra che abbiano provocato vivaci reazioni tra le fila dei democristiani meno legati alla segreteria e ad Andreotti.

I socialisti, pur senza impuntarsi, avrebbero espresso perplessità sulla candidatura di Prodi all'industria. Si rafforza l'alternativa di Ossola? E' ancora presto per dirlo.

Quel fenomeno di Longo (PSDI) ha protestato perché il rimpasto prevederebbe «l'inserimento di tecnici graditi al PCI».

Morto per eroina vicino a Varese

Gallarate (VA), 14 — Un giovane, la cui identità non è stata ancora accertata, è stato trovato morto, stamane, ad Arsago Seprio (VA). Il cadavere era adagiato vicino ad un albero, nella zona del cimitero del paese. Non presentava alcun segno di violenza e gli investigatori ritengono che la morte possa essere attribuita ad un collasso in seguito alla somministrazione di una dose eccessiva di sostanza stupefacente. Questa ipotesi sembra avvalorata dal fatto, che addosso alla vittima, è stata trovata una bustina contenente una dose di eroina e sulle braccia sono stati notati alcuni segni

di iniezioni.

Il giovane, al momento del ritrovamento, aveva un paio di pantaloni di velluto, slip (all'interno dei quali era stato ricavato un «taschino» che conteneva appunto lo stupefacente) e un giubbotto, indossato direttamente sulla pelle. Non sono stati però trovati documenti e le uniche indicazioni utili per gli investigatori potrebbero venire da alcuni tatuaggi (una testa di donna, un drago e le iniziali G. D.).

Secondo le prime indagini, il giovane sarebbe morto altrove e quindi sarebbe stato trasportato nella zona del cimitero dove è avvenuto il ritrovamento. (ANSA)

Nuova Sinistra in Trentino

MERCOLEDÌ 15

Mattarello: ore 20,30, sala della biblioteca, Caterina Bonassini, V. Valentini.

Rovereto: 20,30, sala della Filarmonica, Pannella e S. Canestrini.

Ala: ore 19,00, Teatro Sartori, M. Pannella.

Baceno: ore 20,30, sala comunale, E. Bonino, A. Balconi.

Rovere della Luna: ore 20,30, sala ristorante da Germana, M. Boato, F. Valcanover.

Gardolo (Trento): sala bar Giardino, M. Pinto, A. Faccio, S. Boato.

Sul giornale di domani uscirà l'inserto di Torino

CASSINO: La linea gotica del sindacato

Cassino, 36.000 abitanti in provincia di Frosinone. Uno stabilimento FIAT con 7500 operai, che dovrebbero diventare 9 mila nei prossimi sei mesi.

In una città completamente distrutta dalla guerra la speculazione edilizia è dilagata, con tutti i rapporti clientelari e mafiosi che ciò comporta. Fino alle ultime elezioni il MSI era il secondo partito. Ora la DC ha in consiglio comunale 20 suoi uomini su 30. Quattro rappresentanti il PCI, due il PSI come pure il MSI, uno ciascuno liberali e socialdemocratici.

Meno di un migliaio sono gli operai di Cassino che lavorano alla FIAT, la loro incidenza sul tessuto sociale della cittadina non è stato che parziale. In 6 anni qualcosa è cambiato, ma non molto.

Luciano lavora in selleria. E' laureato. Al Colosseo, così significativamente si chiama il quartiere proletario in cui vive, nella piccola casa in cui abita insieme ai genitori, la madre è orgogliosa di mostrarmi la laurea. L'anno scorso per mesi, da febbraio a settembre, dopo essere stato, con un pretesto, licenziato è andato tutti i giorni col megafono davanti alla fabbrica. «E' stato un fatto molto importante. Al mio processo, come poi a quello di Giancarlo, un altro compagno che la FIAT voleva cacciare, c'erano tantissimi operai. Era la prima volta che una cosa simile succedeva a Cassino. E i licenziamenti furono revocati, anche se la FIAT per molto tempo ha preferito pagarci, ma non averci in fabbrica».

«Credono di aver fatto tredici»

Insieme a Peppino un compagno che lavora al montaggio, andiamo prima da Bruno, che mi ospiterà la notte, poi all'uscita della scuola ad aspettare Gaetano. Anch'egli ha lavorato fino ad alcuni mesi fa alla FIAT, in verniciatura. Ora, è diplomato, insegna come precario. Accompagniamo Luciano al lavoro, poi, davanti ad un altro cancello aspettiamo l'uscita di altri compagni.

Alla porta 2, a pochi metri dall'ingresso, c'è la palazzina con l'infermeria. Una ventina di giovani, sei o sette ragazze, tutti con dei documenti in mano, stanno aspettando, probabilmente la visita di idoneità. Le due sono passate da qualche minuto e gli operai cominciano ad uscire. «Prima a quest'ora si era già tutti fuori dalla fabbrica. Ora i controlli sono molto più rigidi, spesso ci stanno a guardoni fuori dagli spogliatoi» mi dice Gaetano.

Tantissimi uscendo lo salutano, molti si fermano a parlare. In tanti, guardando il gruppo di ragazzi dinnanzi all'infer-

meria commentano: «quelli, venendo a lavorare qui, credono di aver fatto tredici. Guarda come sorridono. Se ne accorgeranno presto di come è diversa la musica!».

Il rinnovo del C.d.F.

In questi giorni si sta rimuovendo il consiglio di fabbrica. Non pochi parlano dei risultati dell'Alfa Romeo.

«La FIOM sta facendo una vera e propria campagna elettorale perché il CdF venga rieletto sostanzialmente così come è. Pensa che addirittura nella mia squadra, dove proprio l'altro giorno è stato eletto un delegato della FIM, uno della FIOM aveva chiesto ed ottenuto il trasferimento e pretendeva che si rifacesse le elezioni. Una cosa assurda».

«Su 120 delegati forse più dell'80 per cento sono del PCI. Per questo non vogliono che cambi niente. Hai visto, all'altro cancello c'è un responsabile regionale del PCI. Li vedi qui davanti solo per le elezioni».

«Tuttavia delegato o non delegato, il capo sa il legame che io ho con la squadra e con me viene a parlare oggi e così farà anche domani». «Non sono certo le stellette a qualificare un'avanguardia» aggiunge un compagno. E' stato iscritto al PCI, ha fatto la scuola di partito alle Frattocchie. Sa che, per le sue posizioni, la sua elezione a delegato non è vista di buon occhio. «Pensa ci hanno chiamato a Roma da varie parti d'Italia, eravamo un centinaio, per lo più operai tutti avevamo fatto la scuola di partito, ma tutti eravamo in disaccordo. E son venuti pezzi grossi. Ingrao e Pajetta».

Ritornando a Cassino, Gaetano mi racconta del sindacato.

«Come hai sentito qui FIOM, FIM ed anche la UIL si fanno molta concorrenza fra di loro. C'è una lotta accanita per assicurarsi le avanguardie. Appena un compagno si



mette in mostra cominciano a fargli la corte, lo vogliono tesserare. Ma non è per rafforzarsi nella lotta contro il padrone, quanto piuttosto nei confronti delle altre federazioni.

Pensa che in fabbrica ci sono ben tre sindacati del padrone. Oltre al SIDA, c'è la CISNAL e anche la CISAL. Più o meno hanno 500 tesserati a testa. Molti come numero, ma non contano nulla. Un po' di clientelismo nelle assunzioni e nei passaggi di categoria. I loro scioperi però hanno spesso successo li convocano sempre in concomitanza degli incontri della nazionale di calcio».

Con gli altri compagni ci siamo dati appuntamento per le dieci di sera, alla fine del secondo turno, davanti al distributore Total, al Colosseo. Ci sono dieci, dodici compagni. Chiedo loro qualche previsione sul CdF «Qui non c'è da sperare che si ripeta l'Alfa Romeo. I delegati del PCI sono più lamisti di Lama, addirittura lamalfiani. Tuttavia il giudizio degli operai non è sulla linea politica complessiva e neppure sul fatto che uno organizza o meno le lotte. Il delegato è quello che controlla se c'è qualche errore nella busta paga, quello che magari si dà da fare per farti ottenere la categoria, insomma un tecnico che ti assicura un minimo di assistenza» a parlare è Leonardo, delegato del montaggio ed il suo giudizio è condiviso dagli altri.

«Certo dei motivi di sfiducia ci sono e grandi

anche. Ad esempio, sulla mezz'ora. Noi la volevamo subito, dal 3 luglio. Per un po' di tempo abbiamo anche anticipato l'uscita. Ma la regione, rossa, non faceva venire gli autobus e lì sul piazzale di giorno d'estate è un inferno. Poi i sindacati hanno detto che a Torino gli operai erano d'accordo per farla slittare».

Il PCI è forte soprattutto al montaggio dove c'è il maggior numero di operai e di delegati, il più sindacalizzato da sempre — dice Luciano — Ma i reparti più combattivi sono la selleria e la verniciatura. Qui ci sono sempre state lotte autonome, soprattutto per il IV livello e contro i carichi di lavoro e la nocività. Molte squadre tuttavia non hanno il delegato. Alcune in passato lo hanno rifiutato perché quando noi si lottava e la FIAT metteva in libertà gli altri operai, quelli del CdF venivano a dirci che così non si deve lottare, che si divide gli operai, le solite storie. Qui forse ci saranno le sorprese maggiori».

Come è avvenuto l'aumento di produzione

Mi parlano delle trasformazioni avvenute in fabbrica negli ultimi mesi. Franco racconta della lastroffatura. «Prima c'erano le giostre e noi si lavorava in 24. Facevamo circa 145 pezzi al giorno. Ora ci sono i robot-gate e siamo rimasti

in 11 e la produzione è già molto aumentata rispetto a prima. Prima i pezzi venivano direttamente dalle Teksid, sai quella fabbrica dove l'altro giorno è morto un altro operaio e noi facevamo la prima e la seconda revisione. Ora in parte vengono revisionati a Rivalta, in parte la FIAT ha appaltato questo lavoro ad una ditta vicino a Frosinone. A noi dicono che dobbiamo fare una revisione solo visuale. In pratica, poiché chi fa la revisione ha diritto alla qualifica, in questo modo la FIAT ci blocca il passaggio al terzo livello».

Mario ed un altro compagno parlano della Verniciatura: «Prima delle ferie avevamo ottenuto la pausa di un quarto d'ora dopo 45 minuti. Nelle cabine si soffocava, gli impianti di aereazione servivano poco o nulla. Al rientro la FIAT aveva semplicemente alzato di un po' i camini e pretendeva di aver risolto tutto e le pause erano tornate dopo 60 minuti. Si è fatto sciopero, ma non si è ottenuto niente. Con la mezz'ora si è ridotta proporzionalmente la produzione, ma alla 131 che alla FIAT interessa meno. E' la Ritmo ora che tira, ma qui non si possono fare paragoni perché la produzione è iniziata soltanto ora».

«Al montaggio invece hanno fatto alcune modifiche e messo una nuova macchina che gli operai chiamano Nuova Faccia — dice Peppino che è delegato — In questo modo se prima ci davano 60 secondi per un pezzo ora sono circa 50». Leo-

nardo, anch'egli delegato, aggiunge:

«In selleria prima si facevano 23 pezzi, con la mezz'ora dovevano ridursi a 22. Ma qui è stata modificata l'organizzazione del lavoro. E' stato messo un operaio che ha il compito di agganciare le fodere ai cuscini e fa esclusivamente quello. Così la FIAT chiede 25 pezzi al giorno, ma la produzione non supera i 23. Il casino più grosso è però in preparazione dove è stato chiesto di portare le lavorazioni da 80 a 120. Ci sono spesso i tempi. Se continua così o scenderemo in sciopero o chiameremo il comitato cattolico, però gli operai non hanno grande fiducia in questo organismo».

Tanti, tanti attentati

Chiedo loro di parlarmi un po' del terrorismo. Fanno, a più voci, l'elenco degli attentati degli ultimi due anni.

«Ad Arturo, capo officina della verniciatura, bruciarono la macchina. Spararono poi alle gambe di un capo officina del montaggio un mafioso della CISNAL che si chiamava Pettinotti. Fu poi la volta di 3 medici dell'ambulatorio FIAT, a uno bruciarono l'auto agli altri due lo studio. Al responsabile invece delle relazioni sindacali dell'azienda, Favalloro, pallottole alle gambe dentro al parcheggio della palazzina. Ci fu anche un principio di incendio al deposito gomme, poi saltarono i due trasformatori della centralina Enel che rifornisce la

Durante l'ultima guerra era la linea che, passando da Firenze, divideva l'Italia in due. Ora l'asse Cassino, Sulmona, Vasto e Termoli è quello sotto il quale il sindacato vorrebbe introdurre il 6x6 e il turno notturno

fabbrica. Fu poco prima che ammazassero De Rosa, che era capo dei guardiani, e del ferimento del responsabile degli impianti di sicurezza (sempre guardiani) del centro Sud per la FIAT. L'ultimo è stato il tracollo fatto saltare il giorno di S. Pietro e Paolo, contro la soppressione delle festività».

«Sempre, dopo gli attentati, circolano in fabbrica pacchi di volantini che li rivendicano. Non c'è dubbio che sono operai che ce li portano. Spesso compaiono in più di un reparto contemporaneamente».

«Ad eccezione di quello al tracollo, l'ultimo, tutti avevano un riferimento esplicito alla situazione interna di fabbrica. Quello invece era molto ideologico, accennava ad un altro attentato contro un capo dell'Alfa Sud. Non c'era praticamente nessun legame con la condizione operaia di Cassino».

«Quando De Rosa fu ucciso e l'FLM dichiarò lo sciopero, non riuscì che al 2 per cento. Il commento degli operai era sostanzialmente questo: "se muore uno di noi non si fermiamo neppure un minuto. Perché scioperare per un capo, per di più dei guardiani?"».

«Molti dicono anche che hanno fatto bene, che qualcuno di loro deve cominciare a pagare. Ma stai attento, il più delle volte chi dice così è uno che non partecipa alle lotte, che quasi sempre subisce i ricatti dei capi e dei capetti».

«Anche quando fu rapito, e poi ucciso, Moro il comportamento operaio fu analogo. Di fronte alle ingiustizie che sono costretti a subire in fabbrica ed in paese, questi atti vengono visti come una vendetta. Ecco vendetta è la parola giusta».

«Dopo Moro, alcuni com-

pagni, soprattutto D.P., cercarono di affrontare un discorso politico sul terrorismo. Ma i risultati furono scarsi. In parte è inevitabile qui a Cassino. Pensa che alla lastroferatura dove il capo prima era Corsini ed ora Scame, quello delle schedature sotto processo a Napoli, lasciano circolare operai legati alla direzione armati. Alcuni sono legati alla malavita altri sono mafiosi. I delegati hanno paura ad andare ad affiggere i comunicati in quel reparto. Poi ci sono i fascisti che circolano in fabbrica, alcuni di loro non fanno neppure un minuto di produzione, come è il caso di uno riconosciuto e cacciato dalla selleria».

«Ci sono anche gli scandali clamorosi. Per un periodo c'è stato sicuramente un contrabbando di motori. Arrivavano rimorchi pieni: non si sapeva né da dove arrivavano né dove andavano a finire. O il caso, di cui parlò anche il giornale, di quel capo che si giocava ai cavalli gli acconti pagati dagli operai per l'acquisto di un'auto. E' chiaro che finché ci sono situazioni simili il terrorismo trova terreno fertile».

36 ore, ma come?

«Qui non c'è nessun sindacalista che parla del 6 per 6 esplicitamente. Si limitano a dire 36 ore. Il rifiuto negli anni passati è stato troppo grande ed unanime». «Ma anche su questo non bisogna essere troppo ottimisti. Molti lo hanno rifiutato perché ancora hanno la terra e il sabato la lavorano. Altri invece hanno il doppio lavoro e non vogliono rinunciare».

«Si è tutto vero, ma col 6x6 la possibilità del doppio lavoro aumenterebbe anziché diminuire. Guardate cosa è successo col

turno di notte. Non è ancora in funzione, ma molti si prenotano. Alcuni sono quadri del PCI che hanno addirittura dato le dimissioni da delegato per poter fare il turno notturno. Debbono dare il buon esempio e dimostrare che il baratto notte 1600 posti di lavoro è ottimo ed accettato dagli operai. Altri la vogliono fare perché sono soldi in più, altri ancora per aver la giornata da utilizzare come gli pare».

Ma voi personalmente perché siete contro il 6x6 ed il turno di notte oltre al discorso complessivo.

«Vedi spesso quando si fa il primo turno di venerdì arriviamo in fabbrica con la macchina già attrezzata per star fuori il sabato e la domenica. Abbiamo la tenda e tutto il resto. A primavera ed in estate si va spesso al parco nazionale d'Abruzzo o in Molise».

«A lavorare là dentro ti viene voglia di respirare aria buona, di avere un contatto con la natura. E poi è un modo per stare insieme, mangiare, cantare, suonare. Un modo anche di discutere di politica collettivamente».

«Se passa il 6x6 non solo ti legheranno di più alla fabbrica, ma la tua vita praticamente sarà casa e lavoro. Anche solo andare a Roma o a Napoli la domenica sarà un problema».

«La mia ragazza lavora. Già ora c'è poco tempo per poter stare insieme. Se sarò obbligato a fare il turno di notte non ci si vedrà praticamente più. Anche perché quasi tutti noi viviamo in famiglia. Ci sono i genitori anziani e come si fa a lasciarli da soli. E poi gli affitti che già erano sulle 80-100 mila lire con l'equo canone andranno alle stelle, ed è oltretutto molto difficile trovare le 2-3 cento mila lire d'anticipo».

(a cura di Gufo)

Comunali in agitazione

L'Aquila

L'Aquila. Il 23 ottobre si è tenuta un'assemblea cittadina di dipendenti comunali. Burocrati del sindacato avevano cercato inutilmente di boicottarla. I lavoratori si sono espressi intanto a favore dei lavoratori ospedalieri, contro il rinvio dei contratti e i contenuti di austerità che i sindacati gli hanno conferito.

Dopo un acceso dibattito, l'assemblea si è espressa per:

1) un recupero salariale di 20 mila lire oltre a quelle previste dal contratto;

2) contro la linea dei sindacati e del governo che hanno combinato la linea dell'EUR e il piano Pandolfi per fare pagare la crisi ai lavoratori;

3) contro il clientelismo del «consiglio di ente» che — sebbene decaduto — favorisce la ristrutturazione aziendale con l'immissione di circa 50 nuovi assunti, con una qualifica superiore a tutti gli altri, con lo scopo di formare strati privilegiati e corporativi.

Essendosi le organizzazioni sindacali espresse contro i contenuti dell'assemblea, si è formato alla base un comitato di lotta.

Milano

L'accordo del 5 gennaio 1977 fu la prima pesante

gabbia sulla testa dei lavoratori del pubblico impiego. Voleva dire: slittamento del contratto di quasi tre anni ed elemosine salariali (ad esempio per gli enti locali lire 20.000 medie non pensionabili dal giugno 1976 al novembre 1978).

Ora, dopo lo scossone inferto dalla lotta degli ospedalieri e le tirate d'orecchie che Andreotti ha dato a questi sindacati babbei che si fanno sfuggire di mano le categorie, la tattica è cambiata. L'atteggiamento ufficiale è quasi conciliante, autocritico; ad esempio in una assemblea agli uffici di via Pirelli il segretario UIL Enti locali, Franchina, ha detto che l'accordo del 5 gennaio è un errore da non ripetere perché non è stato gradito dai lavoratori. Che si tratti di sofferta revisione critica? C'è da temere di no. L'aria contrita serve solo a far digerire la prossima serie di bidoni:

— chiusura del contratto (con 28 mesi di ritardo) con L. 50.000 lorde mensili per il solo periodo ottobre 1978 - marzo 1979;

— aumento degli straordinari;

— mobilità e aumento dell'orario;

— legge quadro per il pubblico impiego.

Contro queste fregature ci si sta mobilitando. Al-

la ripartizione igiene e assistenza i lavoratori, dopo una serie di assemblee preparatorie, hanno elaborato i punti di una piattaforma alternativa e costituito un comitato di lotta. Sono poi scesi in sciopero con assemblea per tre ore (in modo «indipendente»), giovedì 9 novembre. Lo sciopero ha avuto una buona riuscita, anche per la partecipazione di rappresentanze di altri settori comunali.

Come nel caso degli ospedalieri i comunali in agitazione sono in massima parte iscritti al sindacato (e molto incassati nei confronti del medesimo).

Cosa vogliono questi lavoratori? Ecco gli obiettivi principali che si vanno precisando:

— triennialità effettiva del contratto e pertanto anche arretrati a partire dal 1. luglio 1976;

— aumenti in paga base di almeno lire 40.000;

— trimestralità della contingenza;

— graduale abolizione dello straordinario e passaggio all'orario di 36 per favorire l'occupazione;

— rifiuto della legge-quadro.

La prossima scadenza è una assemblea cittadina dei dipendenti comunali che si terrà giovedì 16 alle ore 17,30, in via Barnaba 29.

Torino, giovedì 16 ore 10

Manifestazione al provveditorato

Torino, 14 — Si è tenuto ieri l'attivo dei delegati Cgil-Cisl-Uil scuola in merito alla vertenza del P.I. e alla sua gestione da parte dei vertici dei burocrati che hanno cercato invano di coprire e giustificare lo sfacelo che sta passando a livello nazionale, cercando con tutti i loro mezzi di evitare che venisse approvata la proposta del coordinamento lavoratori scuola (poi passata alle 20 con 75 voti contro 56) che prevedeva due gior-

nate di agitazione per il 15 e per il 16 giorno dello sciopero dei metalmeccanici.

Vista la gestione che il sindacato sta facendo anche di questa giornata di lotta che vedrà le piazze deserte e al massimo un'ora di sciopero nei grandi complessi i lavoratori della scuola si sono dati appuntamento alle 10 di giovedì 16 davanti al provveditorato contando anche sulla attiva partecipazione degli studenti vi-

sti gli obiettivi comuni anti-Pedini (diritto allo studio, edilizia scolastica, occupazione tempo pieno). La mozione approvata riflette in pieno tutto lo scollamento oggi esistente tra base e vertici sindacali che hanno perso ogni credibilità. Le segreterie confederali hanno dovuto cedere anche sulla proposta di lotta al fianco dei metalmeccanici per il 16 fornendo la loro copertura alle assemblee e alla manifestazione al provveditorato.

Statali:

Da Firenze parte l'opposizione?

La politica del sindacato e del governo, sempre più a braccetto, continua a dare i suoi frutti. Nonostante il sindacato si sia ben guardato dal chiarire tutte le questioni discusse durante le 10 ore dell'incontro con Andreotti sui problemi del pubblico impiego, le indiscrezioni trapelate hanno fatto traboccare lo stesso il vaso.

Così, dopo le lotte degli ospedalieri, degli enti locali, dei precari, oggi, inopinatamente, sono scesi in sciopero gli statali della federazione unitaria di Firenze. Questo sciopero, come si può ben comprendere, presenta diversi aspetti contraddittori: da una parte la scadenza, tutta interna come

preparazione e come svolgimento al sindacato. Poi l'assenza, voluta e da credere, di collegamento con le altre categorie e soprattutto con gli ospedalieri che proprio a Firenze hanno espresso un elevatissimo potenziale di lotta. Per contro c'è da dire che la segreteria CGIL, che fino alla fine aveva tentato di cavalcare la tigre del malcontento (non è un caso che avesse accettato di far parte del comitato di agitazione che da 20 giorni si riunisce tutti i pomeriggi) ieri sera si è dissociata dallo sciopero.

La piattaforma stessa di questa lotta è per altro, nobilmente avanzata (40.000 uguali per tut-

ti, 36 ore e non 40 come cercano di far passare governo e sindacato, contrattualità su tutte le questioni) così come la denuncia della trattativa di vertice della legge «gabbia» e della politica dei redditi perseguita dai due compari di sempre. Avanzata al punto da diventare, come sta diventando una coperta troppo corta per il sindacato. Lo sciopero ha avuto una risposta inaspettata dai lavoratori: se si fa eccezione per i VVFF, i monopoli e l'Anas tutti gli altri settori, Beni Culturali in testa (95 per cento di astensione) hanno affollato una saletta rivelatasi insufficiente per contenere gli statali di Firenze.



Il nostro '68 e l'invasione della Cecoslovacchia



1. — I due inserti su la Cecoslovacchia e il '68 (*Lotta Continua* del 9 e 10 settembre) se hanno avuto il merito di aprire una discussione che è ancora tutta da fare mi pare però che siano per certi versi unilaterali. Da quella lettura si ricava sostanzialmente questo: il movimento era compattamente schierato sulla posizione cinese di condanna dell'intervento dei socialimperialisti sovietici ma anche di critica verso la «cracca dei rinnegati revisionisti cecoslovacchi»; il movimento dava del «nuovo corso» un giudizio totalmente negativo perché ne coglieva solo gli aspetti filo-occidentali e anti-egualitari, e quindi non vedeva nella Cecoslovacchia «la nostra lotta». In sostanza, i compagni che si ostinavano a volere il socialismo, la guerra di popolo, l'autogestione delle masse, ecc., e che non capivano che — come allora disse Leo Huberman — «quando si è in prigione tutto il problema è uscirne, il resto viene dopo», erano «maledettamente ortodossi».

Ora, se è sacrosanto che oggi si tenti di andare molto più a fondo nell'analisi delle contraddizioni che attraversano i paesi dell'est europeo e della possibilità che vi si sviluppino dei processi rivoluzionari, mi sorprende però che non si cerchi di capire perché il movimento allora dette quei giudizi (e bisognerebbe vedere anche se la ricostruzione che se ne fa è esatta, perché non esisteva mica l'unanimità!) e che si sottintendesse semplicemente che eravamo infantilmente estremisti mentre era, con dieci anni in più sulle spalle, siamo diventati saggi, e abbiamo capito che... finché non c'è il socialismo ben vengano le libertà borghesi (e via «riabilitando»). (Tra l'altro, Huberman diceva che i cecoslovacchi vole-

vano «un socialismo libero dalla repressione, in armonia con la libertà umana, penetrato di genuina moralità comunista», e quindi sarebbe bene collocare in questo contesto la sua citazione sulle «libertà», altrimenti non si fa un buon servizio alla innegabile lungimiranza che egli mostrò in quella occasione.)

Io invece credo che dieci anni in più dovrebbero farci meglio capire che il movimento esprimeva allora una limitata comprensione degli avvenimenti derivante dalla sua limitata autonomia politica e sociale. E credo che ora si riesca a capire qualcosa di più perché si sono ridotti alcuni di quei condizionamenti; perché i fatti che sono successi nel frattempo hanno chiarito alcune tendenze che allora erano solo implicite; perché sono in parte diversi i fronti di lotta su cui oggi si combatte.

2. — Se è vero che il movimento aveva idee precise sul fatto che nei paesi dell'est non c'è il socialismo, bisogna però tenere presente che le questioni che riguardavano lo sviluppo storico di quelle società non erano e non potevano essere al centro della sua attenzione. La Cecoslovacchia non poteva diventare «la nostra lotta» (se non come fatto solidaristico) perché la nostra lotta nasceva su altri terreni, contro altri nemici e per altri obiettivi (altrimenti crediamo veramente al «valore universale della democrazia borghese»; oddio, mi rendo conto che oggi, a sinistra, c'è veramente chi ci crede). Noi allora vivevamo in un paese a democrazia parlamentare da poco miracolato dal neo-capitalismo e tuttavia cercavamo di mettere in crisi il centro-sinistra; mentre a livello internazionale si delineava ormai la scon-

fitta dell'imperialismo americano nel Vietnam.

In questo contesto, era difficile apprezzare il valore degli avvenimenti della Cecoslovacchia e degli altri paesi dell'est che, in fondo, se non erano socialisti, non erano però dalla parte degli americani (e purtroppo questa posizione pesa ancora; direi che ha pesato sul giudizio dato riguardo a tutti i movimenti di liberazione africani, almeno fino a che le cose non si sono andate chiarendo con l'appoggio sovietico all'Etiopia contro l'Ogaden e l'Eritrea). La «primavera di Praga» lasciò i compagni in parte interdetti non perché fosse meno «esaltante» dell'offensiva del Tet in Vietnam o della rivoluzione culturale in Cina, ma perché era in qualche modo esterna rispetto alla nostra prospettiva, e non avevamo ancora nessuna esperienza diretta di lotta contro una autorità che si definisse «comunista» (non a caso l'unico movimento che entrò in dialettica con il «nuovo corso» fu quello tedesco: in Germania il confronto con il modello stalinista era un dato quotidiano).

Quando poi proponemmo di fare manifestazioni davanti all'ambasciata dell'URSS la maggioranza dei compagni rifiutò, e questo ha varie spiegazioni. Da una parte il movimento pensava di non riuscire a sviluppare una iniziativa veramente autonoma su questioni del genere: «non dobbiamo fare il gioco della destra» era la risposta; dall'altra, cominciava a prender corpo il massiccio tentativo del PCI di farci rientrare nella sua battaglia politica (il PCI con il suo monopolio dell'opposizione ci condizionava oggettivamente, per quanto ci ribellavamo ai suoi attacchi continui).

Qui mi sembra necessario notare un'altra semplificazione dei fatti presenti nelle inserti. Il movimento viene descritto come assolutamente impermeabile all'influenza e alla propaganda revisionista, se non «per amore di coerenza» (tradizione): poiché «il nuovo corso» piaceva al PCI, a noi non piaceva. I rapporti le cose sono un po' più complesse. Intanto si sapeva che il PCI era spostato grande subbuglio e si era molto attento a questi fenomeni. «Cosa succede in questa sezione?» era la domanda ricorrente nelle assemblee. E allora nelle sezioni oltre ai molti vecchi stalinisti — dato uno erano ovviamente favorevoli all'intervento — e a quelli allineati sulle posizioni ufficiali, c'era anche la corrente della «terza via», del modello URSS, a bano e vietnamita (molto forte anche nel movimento). E fu un colpo di scena sentire che Cuba e il Vietnam avevano appoggiato i russi!

Poi c'è da dire che la propaganda del PCI non era affatto univoca: anche se per l'URSS. Anche a voler leggere «senza paraocchi» le sue analisi, si poteva cogliere nemmeno un'indifferenza su come la via cecoslovacca fosse un valido antidoto allo stalinismo. Quello il suo sforzo era proprio di mettere in luce la compatibilità di quella esperienza in rianza nell'ambito del «movimento comunista internazionale» con l'«assetto nazionale» elaborazione «policestrica» del PCI. Chi non ci crede può leggere l'articolo di Berlinguer del settembre (ora riportato in *I paesi socialisti*) di cura di P. Valenza, Newton Compton (1978) in cui si ribadisce solidarietà URSS e allo schieramento «socialista» le contraddizioni in seno ai paesi est vengono definite come contraddizioni tra forze produttive sviluppate e strutture arretrate (sarebbe la

Sembra che molto sia stato trascurato nella difesa della nostra patria. Non ce ne siamo curati fino a oggi e ognuno ha atteso al proprio lavoro; ma gli avvenimenti degli ultimi tempi ci preoccupano. Io ho un laboratorio da calzolaio sulla piazza, di fronte al palazzo imperiale. Quando apro il mio negozio, all'alba, vedo gli sbocchi di tutte le vie già occupati da gente armata. Però non sono i nostri soldati, si vede che sono nomadi che vengono dal nord. Non riesco a capire come siano penetrati nella capitale che è molto lontana dal confine. Ad ogni modo son qui: sembra che ogni mattina ve ne siano di più.

Come si addice alla loro natura, essi stanno accampati all'aria aperta perché odiano le case. Passano il tempo ad affilare le loro spade, ad aguzzare le frecce, a compiere esercitazioni a cavallo. Di questa piazza silenziosa, sempre scrupolosamente pulita, hanno fatto una vera stalla. Noi cerchiamo a volte di uscire dai nostri negozi e di portar via almeno il più grosso di quel sudiciume, ma questo accade sempre più di rado perché lo sforzo è inutile e ci

rio notare di qualche dirigente!); i «rap-
fatti presenti difficili tra paesi socialisti» sono
ento viene attribuiti all'urto tra diversi naziona-
imperi, dato che «i progressi economici
ropaganda non spengono ma alimentano il senti-
umore di questo nazionale» (!). Naturalmente
nuovo conservatore non fa il minimo cenno ai
i piaceva. Rapporti di dominio, all'imperialismo
iù complesso socialista» che ha dato luogo a quelle
PCI era esposte «nazionaliste».

molto attenti. — Nel frattempo i fatti si sono
a succede caricati di portare all'ordine del gior-
da ricorrere nuovi problemi. Sull'onda del '68 e
nelle settimane dell'autunno caldo il sindacato è diven-
linisti — dato uno strumento di potere; sulle
voli all'impalle delle lotte di massa il PCI ha
eati sulle ritenuto grandi successi elettorali ed è
he la concentrato nella maggioranza. E intanto
l modello dell'URSS, approfittando di altri movimen-
forte anti rivoluzionari anti-imperialisti, spadro-
n colpo di guerra in Africa e in altre parti del
inam avvenimento. Ce n'è abbastanza perché ci

forziamo di afferrare la dinamica com-
a propagandistica di questi avvenimenti e per-
univoca: che, in questo quadro, ci occupiamo,
t, ma anche retrospettivamente, delle «espe-
voler leggende e delle trasformazioni che si com-
analisi, sono nei paesi dove è stato abolito il
no un'industrialismo» (sic) — come dice Ber-
pslovacca fangher.

lo stalinismo. Quello che allora non si capì è che
di mettere esperienze come quella cecoslovacca po-
quella esprimevano innescare profondi processi di
movimento di trasformazione sociale, dirompenti ri-
con l'aspetto allo stalinismo e all'imperiali-
entrico russo. Allora prevaleva invece un
io leggere atteggiamento di diffidenza verso il
settembre «nuovo corso», dovuto soprattutto al
socialisti, fatto che se ne percepiva il carattere
ton Comintern «rivoluzione dall'alto» (e in questo
olidarietà non si sbagliava); diverso fu invece
«socialista» atteggiamento che si ebbe rispetto ai
ai paesi dell'Europa del 1970-71.

contraddizioni. Dobbiamo cominciare a guardare in
luppate e in modo più smalzato ai diversi tipi di
ebbe la conflitti che si possono verificare nei

paesi dell'est, conflitti diversi per na-
tura, per i soggetti coinvolti, per gli
esiti. Ci sono stati scontri tra i vari
settori dell'apparato (ad esempio, le
riforme economiche volute dalle buro-
crazie di fabbrica contro quelle stata-
li, che hanno lasciato indifferenti le
masse); ci sono stati tentativi di por-
tare gli apparati più vicini alle masse
(mi sembra che questo sia il caso ce-
coslovacco); ci sono state vere e pro-
prie rivolte popolari contro tutto l'ap-
parato, interno e di occupazione. E
mentre tutti i moti popolari nati nella
società al di fuori della struttura del
partito sono stati schiacciati dalla re-
pressione militare delle truppe interne
o di quelle del patto di Varsavia e
hanno fatto salire al vertice qualche
nuovo burocrate (Gomulka o Gierek in
Polonia, Kadar in Ungheria), un mo-
vimento nato da un cambiamento al
vertice del partito come quello cecoslo-
vacco è riuscito invece ad avere un
effetto più duraturo.

Credo che ciò non sia semplicemente
il frutto della concessa democrazia, ma
di un più profondo e complesso agire
delle contraddizioni sociali, della spac-
catura verticale che si è verificata nel
paese che al 90 per cento si può dire
era contro l'invasione russa, nonostante
il peso delle masse sia stato messo in
campo solo alla fine (e non abbia po-
tuto ancora oggi sviluppare a fondo la
sua carica dirompente). Infatti, uno dei
problemi della «primavera di Praga»
era proprio che, nonostante la chiara
simpatia dimostrata verso la denuncia
dello stalinismo, verso la revisione dei
processi, verso la libertà d'espressione,
le masse popolari all'inizio non inter-
venivano direttamente sugli avvenimen-
ti, tanto che il famoso «documento
delle 2.000 parole» le spronava pre-
cisamente a farlo. In un primo tempo

esse erano diffidenti verso i promotori
del «nuovo corso» che erano degli in-
telletuali (e la retorica stalinista ave-
va abituato a diffidare di loro), e poi
non pensavano che la cosa le riguar-
dasse troppo da vicino (la contrapposi-
zione tra «progressisti» e «conserva-
tori» poteva far credere che il sistema
di potere che si voleva gestire in modo
più democratico rimanesse però sem-
pre lo stesso). Solo quando scoppiarono
le contraddizioni coi russi le masse ca-
pirono che la rottura rispetto all'im-
pianto stalinista poteva essere reale,
e che anche il loro peso sociale avreb-
be potuto crescere; cosa che certo non
potevano sentire finché le nuove deci-
sioni erano frutto di compromessi all'
interno del partito (inizialmente addi-
rittura con l'approvazione sovietica).

Le masse furono attive soprattutto
nel sostegno alla posizione di autonomia
che la direzione del partito stava man-
tenendo nella trattativa coi sovietici,
ma ebbero un ruolo da protagoniste so-
prattutto con l'invasione: organizzarono
manifestazioni e scioperi, assicurarono
lo svolgimento clandestino del congres-
so del partito in una fabbrica di Praga,
fecero funzionare radio clandestine,
ecc.). E forse l'improvviso intervento
sovietico è stato anche un'operazione in
extremis per evitare il pericolo che
nascesse in pochi giorni, dopo la rot-
tura con la direzione dubcekiana, una
organizzazione difensiva di massa che
avrebbe cambiato i rapporti di forza
sul piano politico e per conseguenza
anche su quello militare.

4. — Nei paesi dell'est — come è
noto — il partito è una struttura che
svolge diversi ruoli: di controllo dell'
apparato, di integrazione sociale, ed è
anche l'unico canale in cui è possibile
far politica: se è vero che il gruppo
dirigente del «nuovo corso» ha saputo

usare questa struttura per agire sull'
insieme dei rapporti sociali, tutta la
sua esperienza è stata però condizio-
nata inevitabilmente dallo strumento
usato.

Il partito è anche la cerniera dell'
alleanza tra i paesi «socialisti». Ora,
il nuovo gruppo dirigente cecoslovacco,
per la sua stessa formazione politica,
pur avendo elaborato una via autonoma,
non credeva possibile la reazione
militare sovietica. Esso continuava a
protestarsi «amico dell'URSS» e desi-
deroso di «procedere sulla via socia-
lista»: entro questi limiti credeva di
potersi muovere liberamente all'interno
dei suoi confini, credeva che i russi
non avrebbero fatto ricorso alle armi
per imporre la «sovranità limitata» e
mantenere la «divisione internazionale
del lavoro».

Francamente non si può dire che di
fronte all'invasione la direzione del par-
tito comunista cecoslovacco fu davvero
all'altezza della situazione. E' vero che
ci fu Kriegel che resistette ai ricatti
di Breznev rifiutandosi di firmare il
protocollo con queste parole: «cosa pos-
sono farmi? o mi mandano in Siberia
o mi fucilano. Penso che lo faranno,
ma non firmerò per così poco» (si ve-
da il resoconto delle terribili riunioni
al Cremlino quando la delegazione ce-
coslovacca fu costretta con un'infinità
di coercizioni fisiche e morali, a fir-
mare il protocollo d'intesa, su la Re-
pubblica del 17-8-1978), ma in generale
prevalse l'opinione che non si poteva
fare altro che accettare il fatto com-
piuto: una ragione di stato, insomma.
E ciò indebolì indubbiamente il pro-
cesso politico che era stato innescato.

NICOLETTA STAME

Centro Stampa Comunista

na vecchia pagina di Franz Kafka

ato tra
nostra
rati fino
al pro-
nimenti
cupano.
alzo laio
palazzo
mio ne-
occhi di
a gente
stri sol-
adi che
iesco a
ti nella
na dal
on qui;
ve ne
natura.
all'aria
e. Pas-
le loro
occe, a
avallio.
a, sem-
hanno
erchia-
nostri
neno il
ne, ma
di rado
e ci

pericolo di venire tra-
cavalli selvaggi o di
capi a frustate.
può parlare coi nomadi.
lingua è loro ignota, an-
dire che non ne posse-
gure una propria. Fra di
primono come le cornac-
che sempre questo grac-
cornacchie. Il nostro mo-
rere, le nostre istituzioni
altrettanto incomprensi-
to indifferenti. Per con-
serbano un contegno ne-
vanti a qualsiasi lingua-
egni, ti puoi slogare le
e disarticolare le mani,
ti hanno capito e non ti
mai. Sovente fanno del-
allora mostrano il bian-
occhi e la schiuma sgor-
dalla bocca, ma con ciò
non dir nulla, né incu-
ra: lo fanno perché tale
abitudine. Quello di cui
gno se lo prendono. Non
re che usino la violenza.
alla loro presa di posses-
da un lato e si abban-
tutto.

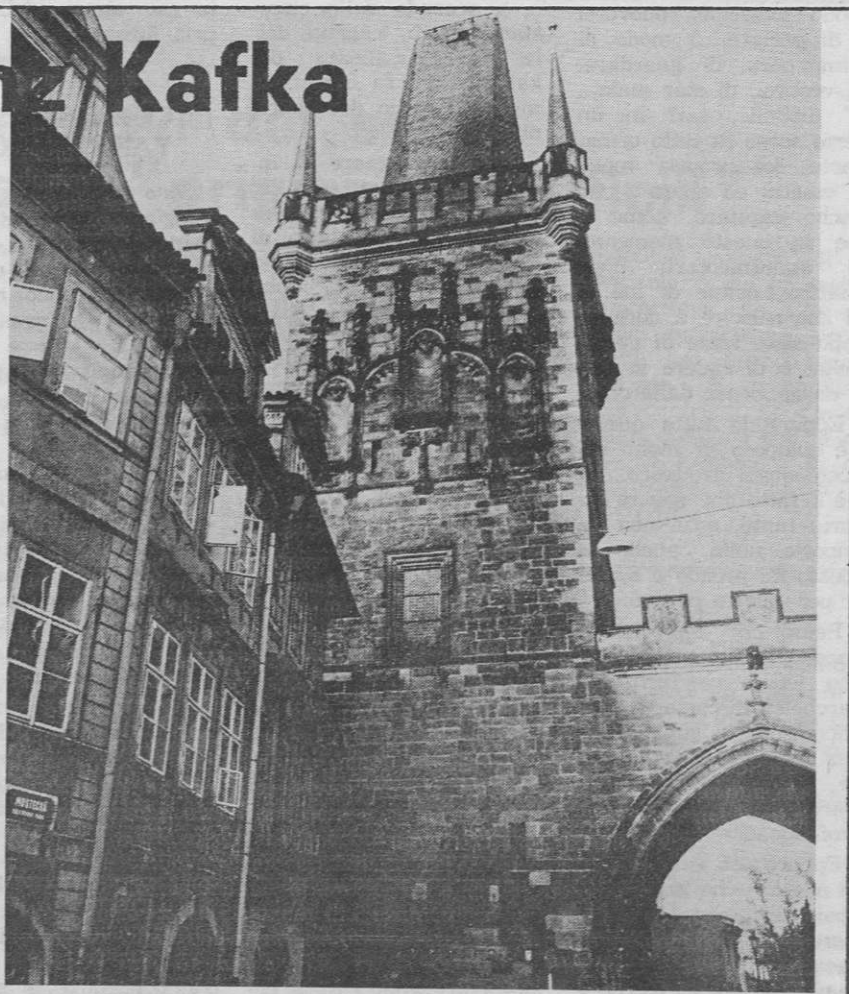
Or non è molto, il macellaio pen-
sò che poteva almeno risparmiar-
si la fatica di macellare, e un mat-
tino portò a casa un bue vivo.
Guai se tornerà a farlo! Rimasi
più di un'ora nell'angolo più re-
moto del mio laboratorio, appiat-
tito al suolo, e mi ero ammuccia-
to addosso tutti i miei vestiti, co-
perte e cuscini, per non udire il
muggito del bue, assalito da tutte
le parti dai nomadi che coi denti
strappavano a brani la sua carne

calda. Era tutto tranquillo da un
pezzo quando mi avventurai ad
uscire; come bevitori intorno alla
botte essi giacevano stanchi intor-
no ai resti del bue.

Proprio allora credetti di scor-
gere l'imperatore stesso a una fi-
nestra del palazzo; mai egli viene
in questi appartamenti esterni, vi-
ve sempre nel giardino più inter-
no; ma questa volta, così almeno
mi parve, egli stava a una delle
finestre e guardava a capo chino
quel che accadeva davanti al suo
castello.

«Cosa accadrà?» ci chiediamo
tutti. «Per quanto tempo soppor-
teremo questo peso e questo tor-
mento?». Il palazzo imperiale ha
attirato i nomadi, ma non riesce
a ricacciarli via. Il portone resta
chiuso; la guardia, che prima en-
trava e usciva solennemente, se
ne sta dietro le finestre colle in-
ferriate. A noi artigiani e mer-
canti è affidata la salvezza della
patria; ma noi non siamo all'al-
tezza di un tale compito; né ci
siamo mai vantati di esserne ca-
paci. Un malinteso è questo, ed
esso ci porta alla rovina.

(Da *Il messaggio dell'imperato-
re*, Ed. Frassinelli, 1968).





□ CARO TIPO
CHE LEGGI

Forse questo foglio non era indirizzato proprio a te.

A dir la verità non so ancora a chi indirizzarlo, ed anche se la mia agenda è piena di nomi non ne ho ancora trovato uno di cui mi ricordi il volto.

Forse qualcuno direbbe che è triste, io lo trovo solo molto, ma molto annoiante. Ci sono momenti in cui senti disperatamente il bisogno di avere trovate geniali, di essere creativo, di ripescare il tuo entusiasmo sepolto sotto tre annate di Lotta Continua, qualche numero del Manifesto, di A/tra-verso, di Rosso, e libri troppo pesanti da sollevare come codice di vita.

Caro tipo che leggi, forse non ti frega niente, anzi, sono convinta che non ti frega niente di tutto questo. Neanche a me, sai, importa nulla di nulla. Non c'è motivo per essere arrabbiati, delusi, angosciati... Ci sono mille giustificazioni, invece, del proprio essere passivi. Mi faccio molto ridere, sai? Se non altro perché ho sedici anni, e sembra quasi che scopiazzi i discorsi sempre uguali dei compagni «vissuti». Eppure, ho trascorso questi due anni da compagna aspettando di aver sedici anni, come trascorrerò i prossimi due aspettando di compierne diciotto. Sono una «stravoltina» come tante, forse un po' meno stravolta e un po' più intelligente. Per fortuna.

Però vorrei riuscire a scrollarmi di dosso tutti questi atteggiamenti, il modo stesso di muoversi e di parlare, il modo di camminare, di guardare, di vestirsi, di star male... E' difficile, sai? In un certo senso fa tutto ormai parte del proprio modo di essere; ed allora ti può anche capitare, come a me in questo momento, di addormentarti dopo quattro bustine di tè, o di non riuscire a dormire dopo sette tazze di camomilla, o di cadere in crisi da astinenza dalle crisi.

Eppure in tutto questo c'è qualcosa di molto comico, quasi grottesco... E' il fatto che non m'importa tanto, anzi, non mi importa nulla, anche se spesso mi prendo a schiaffi per questo motivo.

Penso che appiccicherò questo foglio sull'ala di un jet, o ne farò una barchetta di carta, o semplicemente lo chiuderò in una bottiglia di vetro verde, e lo getterò nel mio mare così grande e così profondo...

Eppure non è tra le cose migliori che ho scritto. Anzi, direi che è la peggiore, la squallida cronaca di una serata di novembre in cui si vorrebbe dormire per un paio d'an-

ni, e svegliarsi solo per vedere se qualcosa è cambiato.

P.S. - Ho deciso che lo spedirò a voi, gente del mio giornale dalla testata così rossa. Ed ho deciso anche che sulla terra c'è qualcosa che amo: il mio giornale, la mia chitarra ed i miei occhi che ogni tanto riescono a brillare.

Certo, è una decisione sciocca. Non penso che abbiate il tempo di leggere le cazzate che scrivo io. Né tantomeno in un giornale così bello ci può essere posto per gli squilibri di tutti i sedicenni. Comunque se siete arrivati fin qua sappiate che amo anche voi.

Patrizia

□ SONO
RIMASTO
INCREDULO

Sono rimasto incredulo di fronte alla recensione che Sergio Bologna ha scritto a proposito del libro di Guido Viale, *Il sessantotto tra rivoluzione e restaurazione* (Lotta Continua 1978), incredulo soprattutto per il fatto che *Lotta Continua* l'abbia pubblicata. Ma è possibile che, ad alcuni mesi ormai dall'uscita del libro, nessuno della redazione del giornale, o dei tanti collaboratori esterni, avesse avuto il coraggio di parlare di questo libro e di discuterne le tesi? Forse si aveva paura di criticare le posizioni assunte da chi *Lotta Continua* aveva contribuito a fondare, oppure si aveva ancora più paura di dirsi d'accordo con chi dalla cosiddetta «base» di *Lotta Continua* è stato negli ultimi mesi attaccato anche duramente?

Si è scelta invece la strada peggiore, quella del lavarsene le mani e passare la palla a tal Sergio Bologna, che riesce a scrivere una pagina di insulti nella più bieca tradizione della storia della sinistra (purtroppo) mondiale, quella secondo cui il primo nemico è sempre il compagno di strada, che è, a seconda delle circostanze locali, «agente della CIA», «alleato del kaiser», o «fa oggettivamente il gioco dei padroni».

Se in quel mare di insulti spunta, qui e là, qualche critica seria (nelle intenzioni) al libro di Viale, essa si sperde e affonda in ciò cui Bologna ha voluto dare maggior risalto, cioè il livore, il rancore, l'odio personale. Quando si legge che Viale non dovrebbe parlare di Milano, perché «a Milano non c'è mai stato o solo di sfuggita» (forse che Bologna è mai stato a Torino, o alla Mirafiori, o in tutti gli altri posti dove succedevano le cose di cui si parla nel libro o nella sua cosiddetta «recensione»?) ci si chiede come si possano prendere sul serio, considerandole frutto di analisi e riflessione, il resto delle argomentazioni critiche di Bologna.

Né basta, a salvare la coscienza della redazione di *Lotta Continua*, la pubblicazione della lettera di Marco Lombardo Radice, (*Lotta Continua*, 7 novembre 1978), adatta forse come elzevirino saccente da

Manifesto (in cui riesce addirittura a dire la sua su come devono essere i saluti in fondo alle lettere), ma che rappresenta soltanto — nonostante le buone intenzioni su cui non si può che essere d'accordo — l'altra faccia della medaglia, quella degli insulti mascherati dall'ironia, delle riflessioncine «intelligenti» alibi di chi gioca sulle parole invece che sui contenuti.

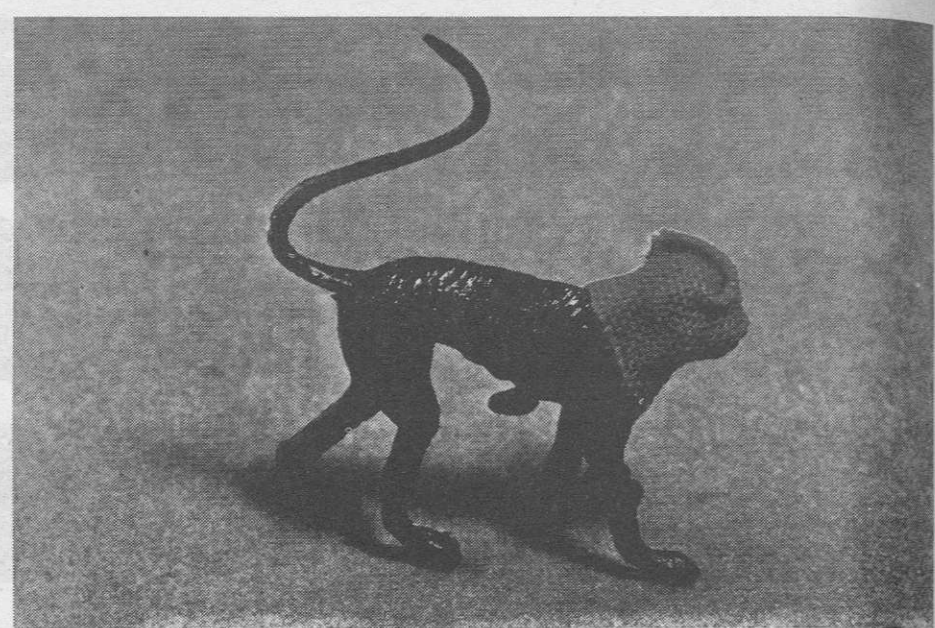
Ci sono due cose che la redazione di *Lotta Continua* avrebbe dovuto fare. Primo, assumersi la responsabilità di discutere del libro, magari anche di Viale e della sua storia politica, ma firmando con nome e cognome, senza nascondersi dietro eventuali sigle, nomi propri o finti «compagni di base», secondo i metodi del più volgare populismo giovanilistico. Secondo, censurare (sì, censurare) e cestinare la recensione di Bologna, perché, se i redattori non sono soltanto dei passacarte che fanno finta di non sapere e di non leggere quello che stampano, hanno il dovere di discutere e valutare ciò che è utile all'apertura di un dibattito e al suo sviluppo, e ciò che invece è in quel senso negativo. La recensione di Bologna non apre, ma blocca un eventuale dibattito e lo trasferisce dal libro a se stesso, alla sua firma, ai suoi insulti. Il libro di Viale (con cui io peraltro dissento su alcuni punti non secondari) ha se non altro questo merito: quello di non usare i nomi propri e di non fare riferimenti personali (tranne alcuni casi specifici non italiani o esemplificatori), il che da un lato crea un po' di confusione (e più ne creerà con il passare degli anni), ma dall'altro evita di ridurre quella che è comunque una matura e importante riflessione sul sessantotto (e oltre) a una faida personale tra ex avversari, ex amici, ex compagni, o ex (o odierni) polemisti da terza pagina, che scrivono soltanto per amore della propria firma.

Luca Codignola

□ CUBA SÌ,
YANKEE NO?

Sono una compagna privilegiata, se volete, dal momento che, con un po' di fortuna, sono riuscita a passare le vacanze di Natale a Cuba e quelle estive negli USA. Mi sono accorta, dopo queste due esperienze, di avere le idee alquanto confuse sento l'esigenza, non tanto di tentare di tracciare una analisi comparativa, ma piuttosto di buttare giù sensazioni, impressioni, abbozzi di idee e di mandarvele; forse a qualcuno potrebbero interessare.

Il viaggio a Cuba, splendido per tanti versi, mi aveva lasciato molto in fondo una inconfessata delusione, nonostante le tante cose indubbiamente positive viste: le tante scuole costruite, gli ospedali ben attrezzati, le microbrigade, i comitati di Poder Popular, la dentiera bellissima e gratuita della mamma del pesca-



tore Fidel. Non so se la delusione derivasse dal turbamento provocato da quelli che ti vengono a chiedere di comprargli il registratore o altro nei negozi per soli turisti; o per quelli che ti vogliono cambiare i soldi sotto banco, ricordandoti improvvisamente le scene dell'Est europeo; o per il pescatore Fidel che, ospitalissimo, ci apre la sua modestissima casa, cucinandoci le aragoste e mettendo su l'unico disco nord-americano che possiede; o per il collage regalato dal compagno militante di Poder Popular, fatto con tutti i simboli ed i miti del comunismo nostrano, dalla Coca Cola, ai jeans, alle immagini dei cantanti pop.

Ci dice un economista all'Habana che i cubani potrebbero risolvere i loro problemi economici se aprissero le porte a un numero più elevato di turisti, ma non potrebbero reggere l'impatto negativo con i modelli consumistici che i turisti porterebbero a Cuba: lo si avverte. Una compagna mi parla del maschilismo dei cubani, della mancanza di libertà sessuale, che porta i giovani a sposarsi prestissimo, delle loro inquietudini, ma soprattutto della delusione provata, dopo aver lottato tanto, nel ritrovarsi davanti, infatti i problemi di sempre, che si chiamano arrivismo ingiustizia, sfruttamento di chi è più debole e, che, mi dice, sono in definitiva i problemi di tutti, capitalisti e comunisti.

Quando me ne vado, mi rimane dentro la sensazione di gente estremamente vitale, comunicativa con una straordinaria musicalità ed un senso del ritmo innati, che si è costruita addosso un buon vestito che gli si è fatto ormai stretto e nel quale non si riconosce più fino in fondo. Mi assale il dubbio che i più entusiasti a cantare «un Fidel que vibra en las montañas» siamo proprio noi, che andiamo lì a riscaldarci al tepore di uno dei pochi miti rimastici.

Difficilmente riuscirò a dimenticare lo stridente contrasto tra la chiusa faccia dei soldati russi, rigidi e silenziosi per le strade dell'Habana, e i visi aperti dei compagni cubani che sembrano gentilmente ignorarli.

Negli USA ci vado cercando di fare piazza pu-

lita di tutte le idee preconcepite, ma con vigile spirito critico; hai visto mai dovessero piacermi questi yankee?

Ad ogni buon conto lascio a casa la maglietta con sopra scritto Cuba Sì. Mi sono subito evidenti i loro lati negativi, che del resto già conosco da anni: il consumismo parossistico, l'incredibile capacità di accumulare enormi quantità di rifiuti, le tre-quattro TV per famiglia dove tutto, anche la religione, viene presentato sotto forma di show, il loro isolarsi nelle belle case (per chi ce l'ha), la mania nevrotica del business ed il funerale drive-in ed infine, più nascosto agli occhi del turista, lo stridente contrasto tra i grattacieli di Manhattan e la distruzione del South Bronx. Ma alla fine del viaggio scopro che mi è rimasta dentro nonostante tutto la sensazione di gente viva, in movimento, che ha in sé grosse potenzialità, e di fronte alla quale la mia presunzione eurocentrica mi ha reso spesso un po' miope.

Mi è onestamente piaciuta la loro fiducia e concretezza nel fare, che noi quasi sempre bolliamo per superficialità o ingenuità; la loro disinvoltura nel vestirsi e comportarsi liberamente anche quando sono brutti e grassi, che noi tacciamo di cattivo gusto; il loro lasciare uno spazio a chiunque voglia dire

o fare qualcosa che non è sempre indifferenza, ma anche rispetto per la libertà degli altri; la loro fiducia nell'individuo che non è sempre individualismo ma anche senso della responsabilità individuale, grossa molla per andare avanti; il senso pionieristico che li fa abitare in poche decine di famiglie in valate deserte su case mobili; lo spirito pedagogico con cui si preoccupano di chiarirti le idee invece di confondertele, rendendoti semplice quello che può essere semplice, come la visita ad un museo o ad un centro nucleare; il saper convivere, nonostante tutto, in una mescolanza incredibile di sette, razze, religioni, culture.

Mi viene in mente che, dopo tutto, qui è iniziata la contestazione più di dieci anni fa, il femminismo e la divulgazione di massa della psicanalisi e qui proliferano ora le diverse teorie prese dall'oriente, le terapie post-psicanalitiche per la liberazione del corpo, e la parapsicologia. Da qui mi sembra doverno partire le soluzioni più avanzate, perché ci sono le contraddizioni più grosse e per questo penso che gli USA potrebbero essere più interessanti da conoscere dell'India e della Tailandia, sempre però al di fuori dei conformismi ideologici, con onestà intellettuale ed emotiva.

una compagna

NELLE EDICOLE, SOTTO MUCCHI DI
PLAIBOY, MEN, SGURGOL, AMAMIE
MORDIMI IL

MALE n.32!
48 PAGINE!!
20 FOTOGRAFIE
A COLORI!!!
12 GIRLS 12!!

**VE LO DIAMO NOI
IL SESSO!!**

EDIZIONE CELLOPHANATA! L.500

Marano (NA)

“Quella che è stata violentata”

Rinviato il processo d'appello richiesto dagli avvocati dei sette ragazzi che violentarono Annamaria

Stamattina alla terza sezione penale del tribunale di Napoli avrebbe dovuto iniziare il processo d'appello, richiesto dagli avvocati difensori dei sette ragazzi che nel mese di giugno del 1977 violentarono a Marano A. Limonciello, allora tredicenne. Furono condannati il 21 marzo del 1978, a pene varianti dai 2 anni e 6 mesi ai 4 anni e 3 mesi.

Gli avvocati della ragazza dal loro canto si sono costituiti parte civile contro di essi: non hanno infatti ancora pagato la provvisoria che i giudici le assegnarono nel corso del precedente processo.

La seduta è stata rinviata a giovedì 23 novembre.

Annamaria e sua madre erano presenti in aula come sempre, presenti anche le donne e gli amici degli stupratori, gli esponenti della camorra di Marano. Arroganti come al solito, questi ultimi, non hanno risparmiato, appena usciti dall'aula, gli sberleffi e gli insulti alle donne.

Invitiamo quindi le compagne a mobilitarsi per il 23 novembre, ed a essere presenti in aula.

Chi era Annamaria

Tredici anni, orfana di padre, 6 fratelli più grandi di lei, la madre donna di servizio a ore.

Sottoproletaria, vive in un paese che nel corso di pochi decenni ha subito un processo di urbanizzazione selvaggia, con la conseguente devastazione della sua morale che si esprimeva in povertà, tradizionali forme di vita.

Da terra di contadini, Marano diventa presto facile preda della speculazione edilizia e del traffico di eroina; la divisione in classi all'interno del paese è a dir poco « borbonica ».

Anna Maria appartiene alla più povera delle classi, quelli che diventeranno i suoi violentatori sono invece i signori del paese, legati alla mafia locale, tutti di famiglia benestante. Raffaele e Antonio Orlando, Vincenzo Zannella, Luigi e Vincenzo Cacciapuotì, Giovanni Del Prete e Nicola Moio, tengono prigioniera Annamaria per sette giorni in una casa di Licola appartenente alla famiglia Orlando. La violenteranno ripetutamente.

Luigi Cacciapuotì era stato il suo ragazzo per più di un anno. Anche per questo Annamaria è stata violentata: avvicinata dal fratello e da un amico di Luigi, le viene detto che l'ex ragazzo le vuole parlare. Annamaria non esita neppure un istante e l'occasione che aspettava da tempo si tramuta subito in una tragedia.

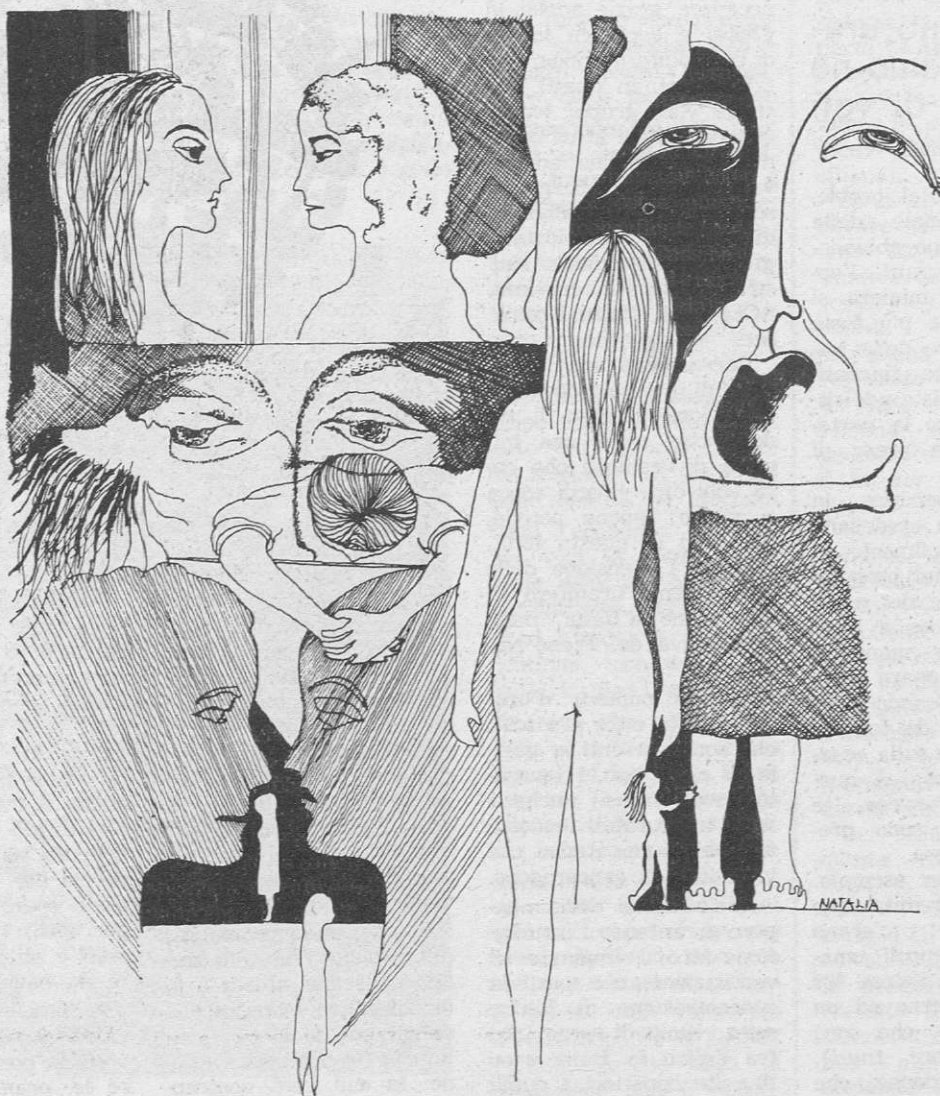
Annamaria diventa quindi una vittima. Ricordiamo ora chi fosse lei prima del 16 giugno.

Ai nostri occhi una ragazza come tante, con gli stessi desideri dei nostri tredici anni, certamente con più difficoltà di appagarli, a causa delle precarie condizioni economiche in cui viveva la sua famiglia, e delle pochissime possibilità di scelta che offre un piccolo centro come Marano.

Agli occhi dei suoi violentatori invece, Annamaria costituiva una facile preda. Con questo suo desiderio di evadere, e quindi proiettata all'esterno, era però indifesa: la sua giovane età e l'appartenenza ad una determinata classe non le offrivano infatti alternative. Non potendo essere per quei ragazzi perbene né l'attuale fidanzata né la futura moglie, l'unico modo per consumare un ipotetico rapporto, l'unico ruolo che ai loro occhi Annamaria poteva avere, era quello di renderla oggetto dei loro « naturali e sacrosanti bisogni ».

Annamaria in tribunale

Abbandonata in una strada della periferia di Marano, Annamaria viene soc-



corsa (dal proprietario di un caseificio della zona, che al processo negherà poi l'accaduto). Sporge immediatamente denuncia; siamo ad un passo dal processo.

I 7 stupratori, nonostante l'omertà del paese e le coperture fornite dalla famiglia, si ritrovano con le manette ai polsi al banco degli imputati. A difenderli fra i più illustri avvocati di Napoli, come Botti e Serpico, che non risparmiano umiliazioni e violenze psicologiche ad Annamaria, che da accusatrice diventa immediatamente accusata.

Il processo si svolge infatti formalmente secondo il copione prestabilito: domande insidiose, omissione delle offese rivolte in aula dagli accusati negli atti del processo. La complicità maschile che in questo caso va dal giudice al celerino di guardia è un dato di fatto contro cui si scontrano le molte donne intervenute. Dalla scelta dell'aula, tanto piccola da contenere a malapena la corte, alle botte e agli insulti che gli amici dei violentatori rivolgono alle donne sotto lo sguardo compiaciuto dei poliziotti.

In questo senso la sentenza, seppure non mite (le pene andavano dai 2 anni e 6 mesi ai 4 anni e 3 mesi) non è certo una vittoria, e di questo le donne ne sono consapevoli; quando questa verrà emessa infatti esse non saranno presenti. Avevano comunque ottenuto di non far passare il tipo di condanna: « Donna-puttana diventa automaticamente giusto oggetto di violenza ».

Anche in queste diverse fasi del processo, Annamaria non ne è soltanto una componente: accusa, nonostante che ogni sua minima amnesia venga subito usata a suo svantaggio: se lei ha coraggio da una parte, dall'altra c'è un blocco granitico che è il potere costituito.

In un documento, presentato, dagli avvocati di parte civile, si sosteneva che

la violenza sulle donne doveva diventare un fatto socialmente rilevante, in modo che nessuna avesse più paura e vergogna di denunciare.

La richiesta di costituzione di parte

Inghilterra

Sedativi del sesso per i “prigionieri difficili”

Londra, 14 — Nelle carceri britanniche, si legge nel giornale medico delle prigioni, si pratica l'uso di sedativi del sesso che comportano però reazioni collaterali come lo sviluppo del seno che deve, in alcuni casi, essere poi amputato.

Un medico ha scritto nell'ultimo numero della pubblicazione, giunta nella redazione del « Sunday Times », che « non ci si può imbarcare nella somministrazione di estrogeni ai detenuti senza che ci sia sottomano un chirurgo per evitare di avere degli uomini con dei seni penduli ».

L'effetto di questi estrogeni dura sino a quando vengono somministrati e l'attività sessuale torna normale quando vengono sospesi, anche se, nei casi di cure prolungate, il ritorno alla normalità richiede del tempo.

Il settimanale britannico pubblicò recentemente altri estratti dal « Prison Medical Journal », una pubblicazione riservata che non viene mandata nemmeno alla British Library che riceve copia di quanto viene stampato in Gran Bretagna. Il Sunday Times

pubblicò estratti di un articolo in cui un medico ammetteva che nelle prigioni britanniche veniva fatto uso, anche se non forzato, di tranquillanti nei confronti di « prigionieri difficili » con lo scopo di mantenere la calma negli istituti di pena (Ansa).

COSENZA

Il 21 novembre inizia a Cosenza il processo per violenza carnale. Le compagne di Cosenza sono invitate a mettersi in contatto con l'avv. Francesco Pansa.

MILANO

Venerdì 17 ore 21,00 presso il Centro Donna Ticinese, corso di Porta Ticinese: riunione di tutte le donne interessate.

PADOVA

Assemblea cittadina mercoledì 15 alle ore 17 presso il teatro Ruzzante Riviera Tito Livio su come organizzarci per istituire una commissione di controllo con sede stabile in ospedale che garantisca l'effettivo funzionamento dei reparti contro il potere baronale. Coordinamento Donne Scuola Università ospedali.

civile del movimento femminista non venne accolta; c'è comunque da dire che questo è stato uno dei primi processi per violenza carnale tenutosi a porte aperte, e Annamaria una delle prime donne del Meridione che ha denunciato e in seguito resistito alle continue minacce.

Già durante il processo Annamaria ne pagava le conseguenze: isolata dal resto del paese e vivendo nella paura, con il peso di quell'esperienza più grande di lei che la rendeva comunque « diversa » dalle sue coetanee, ma decisa e sempre presente accanto a sua madre, che fin dal primo giorno difese sua figlia a spada tratta.

Anche alcune donne del paese, fra le più giovani, erano contro di lei: fecero degli stupratori i loro eroi. E li raccomandavano maternamente agli avvocati.

Annamaria oggi

Oggi Annamaria è uguale a tutte le altre donne violentate: i problemi del dopo-violenza sono senz'altro più pesanti da sostenere di quanto lo sia la violenza stessa. La mancanza di possibilità economiche e di strumenti culturali non le permettono di cambiare vita. La consapevolezza di ciò che le è accaduto la rende soltanto « diversa » dalle sue coetanee, come dalle compagne che le furono vicine durante tutte le fasi del processo. Al suo paese è soltanto « quella che è stata violentata », fuori è una quattordicenne senza identità.

La denuncia che l'aveva resa nota e che aveva chiamato tanta solidarietà, oggi è solo un peso.

Annamaria e la sua storia hanno senza dubbio segnato una tappa importante nel patrimonio delle conquiste collettive, con il suo ostinato rifiuto di nascondere e la sua costante fermezza nell'accusare, ben consapevole dei rischi cui andava incontro.

Ma lei resta solo Annamaria, ragazza del sottoproletariato di Marano di Napoli, con un futuro che lei si presenta oggi ancor più difficile da affrontare di prima, anche perché per molti di coloro che la circondano è « quella puttana » che ha fatto andare in galera i sette ragazzi di buona famiglia ».

Val Seriana

Cosa significa vivere con una miniera di uranio sotto i piedi

Cresce l'opposizione della gente dei paesi al progetto AGIP, appoggiato dalla DC e dalle autorità locali, di sfruttare il giacimento uranifero di Novazza. « Non siamo né una miniera di uranio, né di voti DC »

Novazza, 14 — E' ormai un anno e mezzo che le popolazioni dell'Alta Val Seriana si oppongono allo sfruttamento del giacimento uranifero di Novazza, da parte dell'AGIP (attraverso una fabbrica chimica, di cui esiste già la sigla: SIMUR). L'AGIP dunque, appoggiata dalle locali amministrazioni DC e non ostacolata assolutamente dal PCI, riteneva di avere gioco facile e di poter aprire la miniera entro quest'autunno.

Ma, nelle assemblee consultive indette dalla Comunità Montana a Novazza, Gromo, P. Nossia e Clusone, la maggioranza della popolazione dei paesi interessati (come Bani d'Ardesio, Boario e naturalmente Novazza) ha espresso con forza parere contrario all'apertura della miniera, appoggiata in questo da numerose adesioni, pronunciamenti e comunicati (dai preti della valle a gruppi ecologici, ecc.) che superavano le stesse indicazioni del Coordinamento dell'Alta Valle, che in un precedente documento aveva chiesto un referendum sul problema.

Gli interventi degli « esperti », più o meno favorevoli alla miniera, così come quelli dei partiti, che mettevano l'accento

sulla soluzione al problema occupazionale della zona, non hanno abbondato nessuno. Anzi, l'opposizione alla miniera si è fatta sempre più forte ed il perdurare della lotta, invece che fiaccare la gente, ha visto addirittura aumentare la partecipazione e la presa di coscienza.

In quest'assemblea, in cui le autorità credevano di arrivare facilmente ad una ratifica del progetto AGIP, la gente dei paesi è invece riuscita a bloccare tutte le manovre, tendenti a strappare pareri positivi, giocando sulla loro ignoranza dei termini del problema e sulla scarsa partecipazione. A quest'assemblea, invece, le popolazioni si sono presentate in massa.

A Clusone, per esempio, la sala era gremita fino all'inverosimile; c'erano addirittura grappoli umani alle finestre (circa 600 persone all'interno ed un altro centinaio, che sono dovute rimanere fuori). Ed uomini e donne, che mai prima avevano preso un microfono in mano, sono intervenuti con discorsi concreti, diretti ad impegnare le autorità locali, i rappresentanti dei partiti ed i tecnici a dare tutte le delucidazioni ed informazioni possibili su cosa

avrebbe significato, per tutti loro, vivere con una miniera di uranio sotto i piedi. Tutto ciò è potuto accadere grazie anche al grosso e capillare lavoro di controinformazione, portato avanti in questi mesi da vari gruppi locali, concretizzati in un documento, cui hanno aderito vari organismi bergamaschi: CdF., Associazioni di difesa ambientale, gruppi della nuova sinistra, gruppi cristiani, ACLI, PSI, Italia Nostra, ecc.

Per capire meglio la lotta di queste popolazioni, è forse il caso di vedere che cos'è una miniera di uranio e che cosa vuol dire viverci sopra o vicino; anche perché, dall'esito di questa lotta, dipende l'estensione dello sfruttamento uranifero ad altre zone d'Italia, nella prospettiva del Piano Nucleare.

In una miniera d'uranio, infatti, oltre ai rischi, che sono presenti in quelle di altro tipo, i lavoratori sono esposti anche a non trascurabili concentrazioni di gas Radon che va detto, è cancerogeno.

A ciò non si ovvia neppure garantendo l'installazione di un impianto di ventilazione, che porti la concentrazione di Radon sotto i limiti di legge (che fra l'altro in Italia sono 10 volte superiori a quelli raccomandati dal CIPR). Tutto questo, poi, va collegato alla possibilità di un incidente: una frana; un'alluvione, atti di sabotaggio, ecc. Fra l'altro, le acque di torrenti o fiumi, facenti parte del territorio vicino alla miniera,

correrebbero seri pericoli d'inquinamento, dato che la lavorazione del materiale estratto verrebbe eseguita chimicamente nelle immediate adiacenze.

Un'altra parte della miniera, da non dimenticare e la cui pericolosità non è trascurabile, è la discarica di « sterile » compatto, che viene portato all'esterno ed appunto scaricato da una qualche parte. Ma, lo « sterile » non è innocuo materiale di scarto, in quanto emana anch'esso Radon e, per di più, lo emana per millenni ed esso viene poi portato in giro a caso dal vento.

Si può, dunque, ben capire l'opposizione di questi paesi allo sfruttamento del giacimento, che non sarebbe neppure una soluzione né per l'occupazione (a cui essi contrappongono giustamente la salute), né per il turismo, anche perché il pericolo di furti di uranio, costringerà l'AGIP ad organizzare un controllo poliziesco sul territorio, che non può certo essere accettabile per una località di villeg-

giatura (così come per una vita tranquilla di chi vi abita). Il trasporto stesso del materiale pericoloso, poi, lungo le strade della Valle, comprometterebbe ancor più il normale svolgimento della vita.

Facendo dunque un bilancio fra i benefici (pochi posti di lavoro in una zona depressa) ed i rischi che si sono finora accennati, la bilancia pende dunque da una parte sola: considerando inoltre anche il fatto, che questo giacimento non sembra neppure molto esteso, ne deriva che servirebbe più come sperimentazione che per altro e che gli abitanti e gli operai farebbero da cavia.

A tutto ciò, in Valle, viene giustamente controposta la possibilità di usare le, oramai note, fonti di energia alternative non inquinanti e si rivendica il diritto di esprimere la propria volontà attraverso un Referendum ed il riconoscimento del « Comitato di Controllo » all'interno della « Convenzione » proposta alla Regione.



Storie di uomini e di altri animali

E' il nome della nuova rivista che esce oggi a Bologna

Vero. Non è stata una trovata particolarmente originale fare una rivista. Ma è quello che siamo stati in grado di fare, quindi è inutile giustificarsi, quindi è stupido fermarsi a questo. Una rivista fresca di stampa (specialmente il 1. numero impietosamente punteggiato di errori, tutto contratto in un disperato tentativo di autodifesa) è sempre diversa da come la pensavano i suoi ideatori. Forse la carta stampata rende giustizia alla circolarità delle idee, che tenute insieme in un cassetto tornano improvvisamente a tutti, o forse non rende giustizia a nessuno e rapina tutti senza ritornare mai a qualcuno.

E' un mistero, ma è un mistero che vale per ogni formato di carta stampata e non possiamo dissimularlo con nessuna demagogia.

Quello che abbiamo potuto fare è stato tenere il prezzo più basso possibile, a pelo (o sottopelo) con i costi.

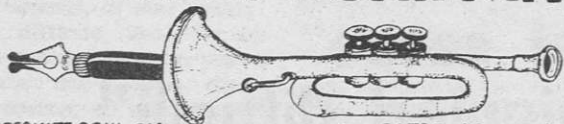
Possiamo dire almeno che non è stata la rivista a metterci insieme, non si sono raccolti, con un giro di telefonate, vecchi amici di penna. Ci siamo trovati a chiacchierare senza canovaccio, senza metodo, a ruota libera. Non sono state tutte rose e fiori: con un « metodo » si è più tonti ma anche più « felicemente spensierati ».

La dizione « hanno collaborato per questo numero » vuol chiarire un possibile equivoco: non solo non siamo omogenei tra noi, ma non vogliamo rimanere neppure sempre gli stessi.

Anche solo sfogliando la rivista si capisce come siano fitte e diverse le traiettorie seguite, e non solo sul piano linguistico. Le affinità riguardano un atteggiamento comune di insofferenza, che vuol dire però troppo e troppo poco. Abbiamo parlato di insopportabilità della vita quotidiana, ma non l'abbiamo divisa per settori e per priorità. La rivolta ha molte mani e molti modi di pensare. Quelli che vogliono farne una per tutti ci stanno profondamente antipatici: è tutto quello che possiamo dire chiaramente. Per il resto se ci contraddiciamo ci va bene contraddirci, se ci confondiamo ci va bene confonderci (anche se non vogliamo nascondere dietro il dito della confusione perenne). Che altro dire di questa rivista? Noi che l'abbiamo fatta, in fondo in fondo, non potremmo che dire tutto il bene possibile.

La redazione

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ PADOVA

Sabato e domenica 25 e 26 novembre presso la libreria Calusca a Padova si terrà una riunione nazionale del comitato di solidarietà con i nativi d'America.

○ MILANO

I compagni che sono interessati a discutere di cinema, anche rispetto al giornale, in particolare a Milano, si trovano venerdì 17, ore 19 in sede Centro per informazioni, chiedere di Giampiero, telefono 875526.

○ TORINO

Abbiamo preso possesso dei locali che sono all'interno di un ex caserma circondata da un grande parco. Siamo in trattative col comune per autogestirci i locali. Ci sarà un'assemblea col comune mercoledì 15 alle ore 21 alla scuola Rosselli. Via Ricasoli 15, serve la presenza di tutti i compagni. Circ. del proletariato giovanile. Collettivo giovanile Rainbow.

○ PALERMO

Mercoledì 15 ore 9. In Corte d'assise si svolge il processo a 7 compagni accusati di aver istigato i militari a disobbedire alle leggi. Il processo è per la giornata del 4-12-75. E' importante la presenza dei compagni.

○ MILANO

Giovedì ore 21 sede Centro, riunione aperta di discussione sulla rivista e di preparazione alla riunione nazionale del 26.

○ MILANO

Concerto alla palazzina Liberty: mercoledì 15 novembre ore 21,00 con gli Schiantos, Sandro C. e Paola, il Ferriboat. Ingresso lire 1.500. L'incasso finanzia LC e le iniziative del Centro Sociale S. Marta e del circolo giovanile Mercanti Radio Serva.

Mercoledì 15 ore 21 sede Centro, via de Cristoforis 5, riunione collettivo Carceri. Odi: fare? Se fem? Sifulum?

Al centro sociale S. Marta si terrà mercoledì 15 alle ore 18 una riunione organizzativa per lo spazio Donna all'interno del Centro.

○ Peschiera del Garda (Verona)

Mercoledì 15 al cinema teatro Aribica, alle ore 21,00 concerto Jazz, con la partecipazione di Giorgio Gaslini e dell'Idea, Trio di Gaetano Liguori.

○ TORINO

Mercoledì 15 alle ore 15,30 a Palazzo Nuovo, coordinamento studenti medi per lo sciopero del 16 novembre.

○ LEGNANO

Mercoledì 15 novembre nella sede di Via Vespucci 3, alle ore 21, un gruppo di operai di Legnano, Canegade, Parabiago organizza una riunione aperta sui contratti, sulla situazione nelle fabbriche della zona e sui rapporti con le organizzazioni sindacali.

○ Rinvia l'assemblea nazionale del 19

La riunione prevista per domenica 19 a Roma è rinviata a domenica 26 novembre sempre a Roma per permettere ai compagni di discutere i verbali che verranno pubblicati durante questa settimana.

○ MILANO

(Per il notiziario nucleare). Condannati al successo, 16 mm, a colori 55 minuti di proiezioni. E' l'unico film in italiano che tratti delle centrali nucleari. Si può avere telefonando alla Cooperativa Cinema democratico n. 875431.

Sottoscrizione

TREVISIO

Compagni e compagne di Conegliano per il giornale 48.000.

BERGAMO

Da una cena dal « Berretto » a Nembro, Marisa e company 5.000.

COMO

Marina R. di Oggiono 20.000, Sandro di Tremezzo per Giulia e Adriano 3.000.

VARESE

Da Gerenzano: Lina e Pietro 40.000.

TORINO

Giancarlo e Nadia 10 mila.

FIRENZE

Renzo Del Carria 30 mila.

CHIETI

Vitalina T. di San Salvo per Giulia 5.000.

ROMA

Paola 10.000, Gerri 30 mila, Marcello T. 500.

Gianfranco per Giulia 9 mila.

Totale 210.500

Totale preced. 1.801.030

Totale compless. 2.011.530

Iran: si estendono gli scioperi, mentre il governo militare parla di « ritorno alla normalità »

Il gas iraniano non scalda più la stufetta di Breznev

Ieri a Kermanshah durante una manifestazione di studenti liceali la polizia ha sparato ed ha ucciso 14 giovani, di cui 8 ragazze. Ieri, come se non bastasse le truppe dello scià a massacrare, l'esercito irakeno ha mandato i suoi soldati prima a Paveh, e di qui a Kermanshah, entrambe molto vicine ai confini con l'Irak, per reprimere le lotte dei Curdi, che costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione di entrambe queste città. In seguito a questo fatto gli abitanti di Kermanshah hanno chiuso i negozi e hanno esposto bandiere nere alle abitazioni in segno di lutto.

Tutta la regione curda è in subbuglio: a Sanandaj è in corso uno sciopero illimitato per protestare contro il massacro del popolo e il governo militare. A Teheran continua lo sciopero degli impiegati delle poste e del telegrafo, anche gli ultimi pochi impiegati che ancora lavoravano, da ieri non vanno al lavoro, bloccando totalmente ogni comunicazione. La casa dell'ayatollah Telegani è ancora circondata dall'esercito, un vero e proprio assedio.

A Kerman i commercianti del bazaar hanno invitato gli impiegati delle poste, che in questa città non hanno ancora ade-

rito allo sciopero, a scendere in lotta, dicendosi disposti a pagare di tasca loro l'intero stipendio mensile che essi verrebbero a perdere. Sempre a Kerman è stato ucciso il vice capo della polizia, dopo che era saltato fuori che era implicato nell'incendio della moschea da parte

di agenti dello scià avvenuta nei giorni scorsi.

A Mashad un carro armato ha sparato un colpo di cannone contro un corteo e la popolazione ha reagito accerchiando il mezzo blindato e catturando un membro dell'equipaggio, che poi è stato rilasciato.

Molte città sono ancora paralizzate dagli scioperi.

A Teheran due persone sono state uccise dall'esercito davanti al ministero della finanza, dove i dipendenti erano in sciopero, ed in seguito i soldati hanno attaccato il ministero e sono entrati dentro armi alla mano per costringere gli impiegati a riprendere il lavoro: in tutta la città ci sono manifestazioni e si sentivano sparatricie.

Anche il ministero del commercio è stato occupato dai soldati, mentre lo sciopero al ministero delle finanze ha bloccato tutta l'economia del paese: solo la Banca Centrale assicura tuttora la circolazione del denaro.

Ad Abadan lo sciopero continua, nonostante la radio iraniana avesse dichiarato che gli operai della raffineria erano tornati al lavoro e la situazione stava tornando alla normalità. Al contrario la produzione del petrolio è ulteriormente scesa a 900 mila barili al giorno, mentre il governo aveva dichiarato che era salita a quasi 5 milioni di barili. Non viene più inviato neppure il gas all'URSS, perché tutta la produzione non è neppure sufficiente al consumo interno.



Teheran: uno studente cerca di abbracciare un soldato

Oggi si vota in Brasile

Circa dieci milioni di brasiliani non avrebbero ancora deciso per chi votare alle elezioni parlamentari di oggi, che mobilitano oltre quarantasei milioni di cittadini. Il dato risulta dall'ultima inchiesta « Gallup » condotta per la rivista « Veja », secondo cui il numero degli « elettori incerti » raggiunge il 21 per cento.

Gli ambienti politici attribuiscono a questi indecisi un peso determinante per la vittoria di uno dei due partiti del sistema in lizza: da una parte l'« Arena » (Alleanza Renovadora Nacional) filogovernativa, e dall'altra il « MDB » (Movimento Democratico Brasileiro), all'opposizione. Si va alle urne per rinnovare un terzo del senato (22 seggi), l'intera Camera dei Deputati (418 seggi) e 23 assemblee statali.

L'ultimo sondaggio ha registrato il 42 per cento delle preferenze per l'Arena, con il 37 per cento per il MDB, ed il 21 per cento di indecisi.

In base a queste percentuali, il partito filogovernativo avrebbe garantiti 176 seggi alla nuova Camera contro 155 dell'opposizione. Resterebbero da ripartire 89 seggi « affidati » al voto degli « indecisi » che potrebbero, appunto, alterare il rapporto di forze indicato dall'inchiesta.

Le ultime battute di questa campagna, condotta a livello presidenziale e che si è conclusa l'11 novembre, sono state le più intense. Il presidente eletto ha ribadito le promesse di democratizzazione, gli appelli alla pacificazione nazionale e gli interventi a favore dei candidati della maggioranza.

Geisel, a sua volta, non ha risparmiato attacchi agli avversari (definiti talvolta « cialtroni, scontenti cronici, disadattati »), non mancando di insinuare che l'opposizione è infiltrata dai comunisti. Molti dirigenti del MDB hanno reagito accusando il presidente uscente di « interferenza sleale » in una campagna dove ai partiti è proibita per legge la propaganda radiotelevisiva, di cui invece essi sostengono — hanno fatto uso per scopi elettorali il capo dello stato in carica ed il suo successore eletto.

Qualunque sia il risultato di queste elezioni, è chiaro a tutti che il potere non sarà nel parlamento, ma resterà nelle mani delle forze armate. Il presidente Geisel ha ammesso più di una volta, nel corso degli ultimi comizi, la possibilità di un prossimo governo di minoranza parlamentare. A sua volta, Figueiredo ha ripetuto che solo garantendo una maggioranza al governo sarà possibile accelerare le scadenze della prossima svolta democratica, lasciando così intendere che un parlamento dominato dall'opposizione non annullerebbe, certo, le previste aperture, ma ne ritarderebbe l'attuazione, obbligando il governo ad una « maggiore prudenza ».

Carter si commuove

Washington, 14 — In una intervista televisiva il presidente Carter ha ieri sera espresso il suo appoggio allo scià dell'Iran, dicendo di sperare che non avranno successo coloro che cercano di rovesciare la monarchia in quel paese.

Lo scià, ha affermato Carter, è stato criticato, forse a volte ingiustamente, per il fatto di dirigere uno stato di polizia. « Non conosco i particolari — ha aggiunto il presidente — ma penso che non vi siano dubbi che l'Iran abbia compiuto grandi progressi sociali e si sia mosso verso una più libera espressione da parte delle persone ». Lo scià è stato definito da Carter un amico e leale alleato degli Stati Uniti e le relazioni dell'Iran con l'Occidente definite costruttive e fruttuose. Carter ha quindi detto che « l'avere un Iran forte e indipendente rappresenta in questa regione un fatto di grande stabilità e non vorremmo proprio questa stabilità compromessa da scellerati, e il governo cadere con risultati imprevedibili ».

Carter ha anche espresso la speranza che lo scià possa formare un governo di coalizione rapidamente e tenere elezioni aperte e democratiche entro sei od otto mesi. Ha poi detto di non disporre di prove che indichino che l'URSS « stia cercando di sconvolgere la struttura governativa nell'Iran, o vi sia una fonte di violenza ».

Vietnam - Cambogia

Bangkok, 14 — Secondo fonti bene informate di Bangkok, i vietnamiti avrebbero costituito una « amministrazione ribelle » cambogiana in un certo numero di distretti « liberati » della Cambogia nord-

orientale e starebbero accelerando i preparativi per un attacco in grande stile nelle prossime settimane, tendente ad isolare Phnom Penh dal porto principale di Konpong Som.

La stessa fonte, che ha

accesso alle informazioni dei servizi segreti, afferma che Hanoi dispone di una forza cambogiana di 30-40 mila uomini, addestrati in Vietnam, e precisa che molti villaggi e distretti strappati ai cambogiani dai vietnamiti nelle province di frontiera di Ratanakiri e Kompong Cham sono stati dotati di una amministrazione « ribelle ».

Nei giorni scorsi la radio di Hanoi (« La voce del Vietnam ») aveva precisato che i ribelli cambogiani, all'inizio di no-

vembre, avevano conquistato la regione di Phnom Dembe, nella provincia di Kompong Cham, una cinquantina di chilometri a nord-est della capitale. Secondo le fonti di Bangkok, i vietnamiti avrebbero radunato lungo il confine cambogiano dodici divisioni e un gran quantitativo di carri armati, cannoni e aerei giunti di recente dall'Unione Sovietica. I preparativi per un attacco sarebbero particolarmente avanzati nella regione di Kieng Giang, a cento chilometri ad est di Pong Som.

Angola: l'Unita rivendica gli attentati

L'unione nazionale di indipendenza totale dell'Angola (UNITA), in un comunicato in data 13 novembre pervenuto oggi a Parigi, ha rivendicato le « azioni dinamitarde » avvenute recentemente a Huambo, nell'Angola Centrale (vedi LC di domenica).

« Le attività militari delle forze dell'UNITA — precisa il comunicato — si sono adesso irreversibilmente estese alle città co-

me d'altra parte testimoniano numerose esplosioni ed altre azioni intraprese nelle città di Huambo e Benguela il 9, 10 e 11 novembre ».

Secondo un comunicato della direzione delle informazioni e della sicurezza angolana, pubblicato il 10 novembre a Luanda questa « ondata di attentati dinamitardi » ha causato 40 morti e 100 feriti a Huambo.

Cecoslovacchia: scioperi contro il caro vita

(ANSA). Praga, 14 — Fonti non ufficiali riferiscono oggi che sabato scorso sarebbe stato compiuto uno sciopero di sedici ore in uno dei maggiori complessi metalmeccanici della Boemia, in segno di protesta per l'aumento del prezzo di alcuni beni deciso la settimana scorsa dalle autorità cecoslovacche.

Secondo le fonti citate lo sciopero sarebbe avvenuto nella fabbrica « CKD » della capitale ed avrebbe interessato due completi turni lavorativi. Per mettere fine all'agitazione sarebbe intervenuto personalmente

il segretario del partito comunista di Praga Antonín Kapek, che in passato aveva ricoperto la carica di direttore generale delle officine « CKD ».

La settimana scorsa le autorità hanno annunciato l'aumento sui prezzi di alcuni beni non di prima necessità, quali automobili di importazione, superalcolici e vini. Lo sciopero sarebbe stato indetto a giudizio delle fonti, per la preoccupazione degli operai che il recente aumento dei prezzi prelude ad altri aumenti, questa volta di generi di largo consumo.

Carter e la concorrenza

Washington, 14 — Il presidente Carter, in un'intervista alla rete televisiva PBS, ha dichiarato ieri che l'Unione Sovietica non sarà mai superiore agli Stati Uniti, né economicamente né militarmente. Nel mondo intero « si ha molta più fiducia in noi che nell'Unione Sovietica », ha dichiarato il presidente americano il quale ha così proseguito: « L'Unione Sovietica spende più del doppio del suo prodotto nazionale lordo negli equipaggiamenti militari ma noi siamo ancora molto più potenti e lo saremo sempre ». Carter ha in particolare affermato che gli Stati Uniti hanno un sistema secondo lui, soltanto paesi amici ed alleati alle politiche e sociali « più dinamico ». Essi hanno, loro frontiere, mentre l'Unione Sovietica deve far fronte a quasi un miliardo di cinesi e ad una Europa Orientale su cui non può veramente contare.



Un'uccisione "rassicurante"

La guerriglia anti-eroina
non libererà mai i tossicomani

Lo spacciatore ucciso a Milano da un anonimo gruppo armato era effettivamente un «pesce grosso». Il volantino che rivendica l'attentato ha effettivamente un linguaggio e una tematica diversa dall'astrattezza militante e mega-politica dei soliti comunicati. Si direbbe quasi un volantino che vuole riallacciarsi ad alcuni contenuti dell'esperienza dei circoli giovanili e che propone di «armarli». Insomma un vero e proprio salto di qualità, sentito e meditato. Diciamo di più: sicuramente questa uccisione è stata accolta piuttosto benevolmente anche da strati di compagni e di popolazione attualmente contrari a qualsiasi forma di lotta armata. Forse il consenso sarebbe stato addirittura maggiore, se non ci fosse un dubbio diffuso: quello di un regolamento di conti all'interno della malavita mascherato sotto una falsa etichetta politica.

Ci preme invece ragionare sull'eventualità che l'attentato sia un'azione di guerriglia e soprattutto sulle reazioni che ha determinato tra la gente. Se l'uomo della strada è convinto che a sparare sia stato un gruppo di «giustizieri» in buona fede, anche lui in qualche misura l'approva.

Gli spacciatori sono odiati e si ritiene che l'unica cosa che si possa fare contro il dilagare delle tossicomanie sia quella di eliminare tutti gli spacciatori. Dovrebbe farlo la polizia, che però molto probabilmente ha le mani in pasta nell'affare. E' giusto quindi che qualcuno come può, lo faccia. Il vizio di fondo di questo modo di procedere (destinato all'inefficienza) sta nell'inesorabile subalternità all'immagine dell'eroina fornita dal sistema giudiziario-repressivo e dal potere medico-scientifico.

Noi riteniamo che proprio di questo odio irragionevole nei confronti della sostanza in sé si avvale la criminalizzazione dei suoi consumatori. Sgombriamo il campo: siamo fermamente convinti che mai nessuna parte presuntuosamente «sana» della società possa recuperare, redimere una parte non sana o «malata» o deviante della società stessa. «Essere curati» fa solo diventare bisognosi di cure altrui, insufficienti a se stessi. Riconferma il tragico ruolo di passività, subalternità, dipendenza.

La liberizzazione non può essere che opera dei consumatori stessi di eroina con i loro tempi, con i loro metodi

Al contrario, trattandosi in questo caso di eroina e di suoi consumatori, pensiamo che l'unico terreno su cui sia lecito e dovuto battersi è quello per la garanzia materiale e psicologica del diritto indivisibile di ciascun consumatore a disporre interamente di se stesso nella più ampia libertà di comportamenti, di bisogni e di scelte, compresa (eventualmente) anche la decisione di smettere di bucarsi. Oggi questo non è materialmente possibile per l'uso degradato dell'eroina cui i giovani proletari sono costretti da un sistema legislativo (e come si vede anche in questo caso morale) iniquo e proibizionista in cui sguazzano i mafiosi del mercato nero e i medici sciacalli. Se di liberazione si parla, si deve intendere esclusivamente la liberazione dal «buco», dalle relazioni degradate dell'assunzione di eroina illegale, dal «giro» del mercato nero. Non è lecito a nessuno condurre guerre sante purificatrici contro la sostanza maledetta.

L'eroina non è una sostanza maledetta, ma rappresenta la sintesi del «diabolico» che la società capitalista produce

Quindi (1° punto) se liberazione ha da esserci, non può essere che opera dei consumatori stessi di eroina. Con i loro tempi, con i loro metodi, col pieno rispetto dell'autonomia di tale movimento. Nessuno può recuperare un altro se costui non vuole, non ne ha bisogno, non ne avverte neppure il bisogno. Sta esclusivamente agli intossicati decidere della propria sorte. Sta a noi batterci perché qualunque essere umano possa averne la concreta possibilità.

Secondo punto. L'eroina non è una sostanza maledetta. E' uno dei più potenti antidolorifici che l'uomo abbia mai scoperto, e ciò non rende maledetto nulla.

Al contrario, nella struttura dei simboli che determinano la coscienza

comune, essa rappresenta ogni male possibile, sintesi del «diabolico» che la società capitalista produce. Questo modo di credere ha la sua unica origine nella «volontà di rassicurazione» che guida l'interpretazione, prevalente nell'opinione pubblica, dell'esistenza delle «droghe» nella città «capitalista»: l'eroina è l'infezione e chi ne è colpito è infetto. Oltre a star male lui può far star male anche gli altri (il solito binomio criminalizzazione-medicalizzazione entro cui oscilla sempre ogni rapporto con tossicomani). E se le cause sono inafferrabili, diffuse, insopprimibili, siamo comunque certi che è lo spacciatore che subdolamente diffonde il male, l'invisibile untore. Questo è il «cerchio interpretativo» della presenza dell'eroina e della sua diffusione.

Io che non mi buco sono «fuori dal cerchio», quindi, A) sano e B) minacciato nella mia integrità.

La tossicomania è altro da me. I tossicomani mi inquietano. Nell'impossibilità di agire significativamente sulle cause dell'infezione non mi rimane che bloccare il contagio. Di qui la scelta dell'azione armata, di qui il consenso di larghi strati della popolazione. Di qui anche, però, l'inevitabile criminalizzazione del consumatore di eroina quale implicita richiesta della stessa azione armata e del contenuto del suo consenso. Il suo destino è legato inscindibilmente con quello del gulag della medicalizzazione delle contraddizioni sociali e umane di cui implicitamente si reclama il regime. Ed ancora una volta il mito ha prodotto il consenso. Questa volta a chi vuol colpire «la sostanza» (criminalizzandola) per colpire il consumatore il nemico di classe, il giovane proletario, il più debole, il meno garantito socialmente e umanamente. E simpatia per chi ha saputo utilizzarlo fornendo rassicurazione. Il problema è chi è stato rassicurato. Certamente non il «tossicomane».

E ancora. Finalmente un terreno di obiettivi immediati e tangibili per la lotta armata. Uno sbocco concreto, quasi «socialmente utile». Una correzione del tiro rispetto alle BR o a Prima Linea, nel senso d'un ritorno alla vita quotidiana. La divaricazione tra partito ar-

mato e bisogni che ha caratterizzato (indebolendo) il consenso) la «guerriglia», cerca in quest'ultima azione una possibilità di ricomposizione, cerca l'egemonia della guerriglia sul proletariato. Noi riteniamo che le motivazioni dell'azione di Milano siano motivazioni «interne» ad un progetto di egemonia politica. Ma c'è veramente la possibilità che questa uccisione di Milano sia solo l'apertura di una nuova guerra, molto pericolosa, perché quotidiana, più vicina alla vita dei proletari. Sicuramente l'eliminazione del mercato nero è il problema ineludibile, l'obiettivo politico centrale: o si spazzano via gli interessi politici ed economici che producono il mercato nero e le mafie, o è impensabile qualunque possibilità di liberazione dal «giro» dell'eroina dal «buco». E' la discriminante della serietà di qualunque discorso sull'eroina. Siamo per questo convinti che la guerra che ci viene proposta non è seria — forse tragica — ma non avrà mai la possibilità di raggiungere questo obiettivo centrale. Non bastano le dichiarazioni d'intenzione («armate o meno»).

Il problema è che le intenzioni raggiungano lo scopo. A pistolettate non si sgominerà nessun mercato nero. E' idiota crederlo.

Potersi bucare in pace, con roba buona, in dosi esatte e a prezzi pressoché irrisori

Non vogliamo perdere tempo in critiche «di principio» sulle forme di lotta: che non sono mai un principio, (cheché ne dicano i guerriglieri). Riteniamo che siano sempli-

cemente inadeguate all'obiettivo stabilito. Non ci sembra il caso di soffermarci troppo a lungo sulle conseguenze, semmai nefaste, che il rafforzamento eventuale della guerriglia antieroina comporterebbe. Ci limitiamo ad elencarne alcune:

a) Aumento del pericolo di morte per i consumatori in seguito alla circolazione di merce più scadente (volutamente).

b) Maggiore ricattabilità dei consumatori da parte del mercato nero (lievitazione dei prezzi, maggiore difficoltà a trovare la «roba», richiesta da parte del pusher di nuovi affiliati al «giro» per poter ancora fornire l'eroina ecc. ecc.).

c) Dilatazione del tempo necessario a procurarsi la busta. Questo significa semplicemente che non soltanto viene ridotto il tempo per provarla a fare altro nella vita che non sia frequentare il giro, ma che addirittura chi ha intenzione di smettere o sta provandoci, si vede distruggere fanaticamente la consistenza materiale dei «motivi» (esterni al giro) della sua scelta;

d) Per non dire delle rappresaglie selvagge di un'organizzazione criminale e militare potentissima. Gli eroi potrebbero credere che questo sia un prezzo da pagare. Il problema è ancora «chi» lo pagherebbe maggiormente.

Sicuramente «non» gli eroi. Conclusione. Attualmente il rapporto tra consumatore e pusher è di subalterna ma necessaria alleanza. L'eliminazione del mercato nero, è possibile «solo» sulla rottura di ogni possibile alleanza tra intossicati e pusher. Ciò non potrà mai accadere finché il mercato nero rimarrà l'unico luogo di diffusione dell'

eroina. Sarà possibile far emergere completamente il contenuto antagonista soffocato nell'ambiguità del rapporto attuale, solo se e quando esisterà per gli intossicati un'altra possibilità di procurarsi eroina: quando cesserà d'esistere il clima di apartheid verso la sostanza e chi ne fa uso.

Potersi bucare in pace con roba buona, in dosi esatte e a prezzi pressoché irrisori, sapere di poterlo fare senza angoscia, quando se ne avverte il bisogno, è un obiettivo minimo, ma decisivo per sconfiggere il mercato nero, per ridurre drasticamente il tempo necessario per procurarsi la busta per spezzare il «giro» che tira dentro e che dà una dipendenza maggiore e più tossica della sostanza in sé. Il consumatore di eroina deve essere posto nelle condizioni di poter decidere se, come e quando smettere di «farsi». E potere poi, una volta deciso, trovare tutte le condizioni tecniche ed umane per poterlo fare essendone soggetto, con possibilità di consapevolezza. In queste condizioni modificate nascerà l'antagonismo attivo al mercato nero da parte di centinaia di migliaia di giovani. La guerra per bande è una «finzione» di questo antagonismo «che non c'è», e pertanto viene assunto «anticipatamente» nella simulazione della sua rappresentazione. Questo comporta il soffocamento delle possibilità materiali («che ci sono») della trasformazione della contraddizione d'omertà in contraddizione antagonista.

Paradossalmente una strana nemesis tocca ai nostri: la violenza delle forme di lotta disinnesca la rivolta.

Stefano Carluccio
Bruno Brambilla

